

TORNATA DEL 25 APRILE 1861

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Congedo. — Omaggi. — Proposizione del deputato Gallenga per la stampa dell'appello nominale ogni giorno, approvata. — Relazione sul disegno di legge per facoltà ai carabinieri riammessi di cumulare la paga di attività e di riposo. — Convalidamento di elezioni — Elezione del deputato Rusconi, segretario generale di un Consiglio di Stato — Controversia sull'eleggibilità — Obbiezioni del deputato Massari, e spiegazioni del relatore Gallenga — Parlano i deputati Depretis, Di Cavour Gustavo, Mazza, Borgatti, Valerio, Conforti, Bertea e Pasini — L'elezione è annullata. — Lettura del progetto di legge del deputato Mirabelli per l'ordinamento giudiziario nelle provincie napoletane. — Proposta del deputato Massari per la discussione del progetto di legge relativo alla durata del servizio dei corpi staccati della guardia nazionale — Osservazioni dei deputati Depretis, Pepoli Gioachino, Bixio, Casaretto, Castagnola e del presidente del Consiglio — È rigettata — Deliberazioni circa le priorità. — Convalidamento dell'elezione di Avigliana. — Continua la discussione intorno alle interpellanze sulla ferrovia da Savona a Torino — Nuove risposte del ministro per i lavori pubblici — Risposte ed osservazioni dei deputati Bixio, Petitti e Valerio — La chiusura della discussione è pronunziata dopo istanza del presidente del Consiglio — Voto proposto dal deputato Borsarelli — Si passa all'ordine del giorno. — Interpellanza del deputato San Severino sulla ferrovia da Treviglio a Cremona — Spiegazioni del ministro per i lavori pubblici — Osservazioni e proposta del deputato Cadolini — Proposta del deputato Colombano — Osservazioni e spiegazioni del deputato Jacini — Repliche del ministro — Istanze e proposte dei deputati Menichetti, Allievi e Zanardelli — Le proposte risoluzioni sono ritirate.*

La tornata è aperta all'una e mezzo pomeridiana.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è in seguito approvato.

MISCHI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

7016. I capitoli secolari delle diocesi di Perugia, di Città Castello e di Città della Pieve nell'Umbria,

7017. Il clero delle diocesi medesime,

7018. Il clero delle diocesi di Todì, chiedono la revoca del decreto del regio commissario straordinario 19 novembre 1860, col quale fu imposta una sopratassa del 2 per cento sui beni ecclesiastici per l'anno 1860.

7019. Le Giunte municipali di Crema, di Castelleone, di Madignano, di Pizzighettone e di Castelnuovo fanno istanza perchè sia dichiarata nazionale la strada da Cremona a Sorensina, e il tronco di strada da Castelleone a Pizzighettone.

7020. Il Consiglio comunale, il parroco e vari notabili di Macine, provincia di Chieti, domandano che il comune sia autorizzato a contrarre un mutuo per restaurare un'antichissima chiesa.

7021. L'abate Giuseppe di Polignano, in Bari, presenta alla Camera un attestato sottoscritto da 62 suoi concittadini, dal quale risulterebbe come il medesimo sia stato indebitamente e ingiustamente espropriato dei fondi che possedeva e ridotto alla miseria, e domanda una qualche riparazione.

7022. Varii cittadini di Favale, nella provincia di Basilicata, chiedono l'abolizione dei vincoli e delle prestazioni feudali che tuttora gravitano sopra le loro proprietà.

7023. Simonetta Pasquale di Craco, in Basilicata, propone alcune modificazioni all'articolo 56 del progetto presentato dal ministro dell'interno sull'amministrazione comunale, per quanto riflette i pascoli.

7024. Il sindaco di Corleto Perticara svolge alcune consi-

derazioni dirette a dimostrare la convenienza che la provincia di Basilicata, ora di quattro circondari, venga divisa in cinque, e che quel comune sia la sede del nuovo circondario.

7025. Martino Giovanni, di Saluzzo, appoggiandosi al disposto dell'articolo 95 della legge sul reclutamento militare, chiede che suo figlio Carlo Lodovico sia congedato dal servizio militare.

ATTI DIVERSI.

GALLENGA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La Camera non è ancora in numero per poter prendere una deliberazione.

GALLENGA. Appunto per questo.

Pregherei il presidente di rimettere in vigore il costume che erasi adottato nelle cessate Legislature, di procedere cioè all'appello nominale, mandando inserirsi il nome dei deputati mancanti nella gazzetta ufficiale; poichè questa negligenza nell'intervenire alle sedute, oltre che nuoce grandemente all'andamento degli affari pubblici, nuoce anche a quei deputati più diligenti, i quali vengono alla Camera all'ora in cui sono dal presidente invitati ad intervenire.

PRESIDENTE. Quando la Camera sarà in numero sufficiente, si metterà ai voti questa proposta.

(Dopo breve intervallo si procede all'appello nominale, il quale è interrotto.)

GALLENGA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Gallenga ha la parola.

GALLENGA. Vorrei rinnovare la proposizione che ho fatta prima dell'appello, ed è che ogni giorno all'una e mezzo

si faccia l'appello nominale per annotare chi è presente, e che il risultato di esso si pubblichi nel foglio ufficiale, secondo l'antico costume del Parlamento nostro.

PRESIDENTE. Prego prima di tutto i signori deputati di prendere il loro posto.

Come hanno inteso, il deputato Gallenga fa la proposta, che ogni giorno ad un'ora e mezzo precisa sia fatto l'appello nominale per far constare chi è assente, e che i risultamenti del medesimo siano pubblicati nella gazzetta ufficiale.

Questa proposta è conforme al regolamento; mi corre quindi debito d'avvertire i signori deputati che fin dal giorno di domani essa verrà posta in esecuzione.

Il deputato Giovanni Morelli scrive:

« Avendomi il signor ministro dell'istruzione pubblica affidata una missione nelle provincie delle Marche e dell'Umbria, prego la signoria vostra illustrissima a volermi impetrare dagli onorevoli miei colleghi un congedo della durata di giorni quarantacinque. »

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà accordato questo congedo.

(È accordato.)

(Il deputato Mordini presta giuramento.)

Il presidente della deputazione provinciale di Ferrara fa omaggio di un esemplare degli atti di quel Consiglio nella sua straordinaria sessione del 26 e 27 febbraio 1861.

Il sindaco di Avellino fa omaggio di 120 copie di un richiamo intorno alla formazione della nuova provincia di Benevento.

Il colonnello Cluseret fa omaggio di 300 esemplari di un suo scritto: *Idée d'un corps spécial pour l'armée italienne.*

SAN SEVERINO. Nell'ultima sessione del Consiglio provinciale di Crema si è trattato e adottato quanto si è esposto nella petizione n° 7019 circa le strade tra Soresina e Cremona, e fra Castelleone e Pizzighetone.

Domando pertanto che la petizione medesima venga dichiarata d'urgenza.

(È ammessa l'urgenza.)

GIGLIUCCI. Domanderei l'urgenza per la petizione numero 6984, che si è letta nella seduta del giorno 17.

(È ammessa l'urgenza.)

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SOPRA IL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLE PENSIONI E ALLA PAGA DI ATTIVITÀ DEI CARABINIERI REALI RIAMMESSI IN SERVIZIO.

PRESIDENTE. Il deputato Monti ha la parola per presentare una relazione.

MONTI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministro della guerra nella tornata del 17 aprile 1861, intorno alla facoltà da concedersi ai sotto-ufficiali e soldati giubilati nel corpo dei carabinieri reali, che rientreranno in servizio, di cumulare la pensione alla paga d'attività.

PRESIDENTE. Questo rapporto verrà stampato e distribuito.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. Il deputato Panattoni ha facoltà di parlare.

PANATTONI, relatore. Il collegio di Sondrio ha eletto deputato il cavaliere Guido Susani.

Questo collegio è composto di quattro sezioni, in cui sono iscritti 986 elettori. Sono concorsi 414 elettori, numero che supera il terzo degli iscritti.

Il cavaliere Guido Susani ha riportato voti 351, il signor Guicciardi Enrico 47; i voti dispersi furono 14, nulli 2.

Avendo quindi il cavaliere Guido Susani riportato il numero di voti prescritto dalla legge, venne proclamato deputato del collegio di Sondrio.

Le formalità sono state regolarmente adempiute, non vi sono reclami, e per conseguenza ho l'onore di proporre il convalidamento di questa elezione.

(La Camera approva.)

FABRIZI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera, a nome del IX ufficio, sull'elezione fatta dal 3° collegio di Napoli.

Dividesi questo collegio in quattro sezioni, con elettori iscritti in numero di 1342. Alla prima votazione intervennero 264 elettori, i cui voti si ripartirono nel modo seguente:

Al signor Amilcare Anguissola voti 108, al signor Correra Francesco Saverio 52, al signor Pepe Raffaele 42, al signor Gennaro De Filippo 38; voti dispersi 24.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto il numero dei voti voluto dalla legge, si addivenne al ballottaggio tra i signori Anguissola e Correra.

Presero parte a questa votazione elettori 404. Il signor Anguissola ebbe voti 263, il signor Correra 134; voti nulli 3.

Quindi il signor Amilcare Anguissola venne proclamato deputato.

In questa elezione non si riscontrano irregolarità, nè fu sporta querela di sorta; per cui l'ufficio IX vi propone la convalidazione dell'elezione del signor Amilcare Anguissola a deputato del 3° collegio di Napoli.

(La Camera approva.)

GADDA, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera, a nome del V ufficio, sull'elezione del collegio di Brivio.

Questo collegio si divide in tre sezioni, con 656 elettori iscritti.

Alla prima votazione intervennero 369 elettori, dei quali 73 diedero il voto al dottore Cairoli Benedetto, 79 al signor Kramer ingegnere Edoardo, 63 al dottore Rusconi Pietro, 48 al signor Avignoni D. Giovanni Battista; gli altri voti andarono dispersi su altri candidati.

Nessuno avendo riportato la maggioranza voluta, si proclamò il ballottaggio, al quale intervennero 234 elettori.

Il dottore Cairoli Benedetto riportò voti 179, il signor Kramer ingegnere Edoardo 61; voti nulli 14.

Il dottore Cairoli fu quindi proclamato deputato del collegio di Brivio.

Le operazioni furono tutte regolarissime, nè fu sporta eccezione veruna; quindi, a nome dell'ufficio V, ho l'onore di proporvi la conferma di quest'elezione.

(La Camera approva.)

BERARDI ENRICO, relatore. Ho l'onore di proporvi l'approvazione, a nome del V ufficio, della elezione del collegio di Domodossola.

Questo collegio si compone di 1731 elettori. Se ne presentarono nel primo scrutinio 462, e furono distribuiti i voti fra l'ingegnere Belli Giovanni che ne ottenne 224, Belli cavaliere Carlo 142; gli altri andarono dispersi. Quindi di necessità si venne al ballottaggio.

Nel secondo scrutinio se ne presentarono 638, ed i voti si ripartirono per 479 al signor Belli ingegnere Giovanni, 152

al signor Belli cavaliere Carlo; nulli 7. Fu quindi proclamato dalla sezione centrale di Domodossola a deputato il signor Belli *ingegnere Giovanni*.

Tutti gli atti della elezione sono fatti a seconda della legge, e quindi, in nome del V ufficio, vi si propone la convalidazione.

(La Camera approva.)

GALLENGA, relatore. A nome del V ufficio ho l'onore di presentare alla Camera il risultato dell'elezione del collegio di Imola.

Elettori iscritti 669.

Al primo scrutinio si contarono votanti 486, che si ripartirono nel modo seguente:

Per l'avvocato Carlo Rusconi 143, per il cavaliere Carlo Toschi 33; voti dispersi 10.

Non v'ebbe nessun risultato definitivo.

Al secondo scrutinio intervennero votanti 481, i di cui voti furono per Rusconi 128, per Toschi 52; voti nulli 1.

Rimase adunque eletto l'avvocato Carlo Rusconi.

Le operazioni risultano regolari.

Il signor Carlo Rusconi è stato segretario generale del Consiglio di Stato delle Romagne, corpo deliberativo e legislativo, ed egli è ancora segretario generale in aspettativa.

L'ufficio V per 9 voti contro 4 ha deciso che questo impiego di segretario generale in aspettativa non rendesse l'eletto ineleggibile; per conseguenza propone l'accettazione di questa elezione.

MASSARI. Io bramerei conoscere dall'onorevole relatore se la qualità di segretario generale d'un Consiglio di Stato possa essere assimilata a quella di segretario generale di un dicastero; poichè, qualora quest'assimilazione non possa aver luogo, io credo che la qualità di segretario del Consiglio di Stato tolga il diritto di eleggibilità.

PRESIDENTE. Il relatore ha facoltà di parlare.

GALLENGA, relatore. Il V ufficio a gran maggioranza ha deciso che il titolo di segretario generale, non del Consiglio di Stato, ma di quel Consiglio di Stato che fu stabilito dal cavaliere Massimo d'Azeglio, come commissario regio delle Romagne, perchè procedesse all'organizzazione di quelle provincie, fosse equiparabile ed equiparato al titolo di segretario generale di governo. E per questo motivo ha deciso a gran maggioranza per la conferma dell'elezione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti. . . .

DEPRETIS. Non abbiamo capito la questione.

PRESIDENTE. In tal caso chiegga la parola, ed il signor relatore darà delle spiegazioni.

DEPRETIS. Non si è ben capito quale è la carica coperta dall'onorevole Rusconi, se cioè egli sia segretario generale di un Governo o di un Ministero o di un altro corpo che funzioni nello Stato. Io pregherei quindi il signor relatore di volerci esser cortese di qualche maggiore spiegazione.

GALLENGA, relatore. Ho detto che il signor Carlo Rusconi era segretario generale del Consiglio di Stato delle Romagne, corpo politico istituito dal cavaliere d'Azeglio, allo scopo di appoggiare il Governo nelle sue operazioni, con voto deliberativo, prima dell'elezione dell'Assemblea costituente; il qual corpo, per conseguenza, faceva l'ufficio di Assemblea costituente. Secondo il voto dell'ufficio V, come ho avvertito, il segretario generale di questo corpo è da equipararsi ad un segretario generale di governo.

DEPRETIS. Mi spiace, ma mi pare che non si possano ammettere le conclusioni adottate dall'ufficio V.

La legge sull'ammissibilità degli impiegati alla deputazione

è chiarissima; e quanto ai segretari generali, non ammette che quelli dei ministri. Qualunque altro segretario generale è escluso dalla legge.

Io prego la Camera di notare che questa disposizione della legge ha una speciale importanza in quanto che viene a limitare e a circoscrivere con esattezza di questa sorta di funzionari, eccezionalmente ammessi alla deputazione. Infatti il numero dei ministri essendo limitato, limitato in proporzione è il numero dei segretari generali. Se in questo caso si procedesse col metodo di assimilazione, io non saprei quale numero d'altri impiegati col titolo di segretari generali, senza essere segretari generali dei Ministeri, invocherebbero il diritto di venire ammessi alla Camera, malgrado il disposto della legge.

Io quindi propongo che la Camera proceda ad esaminare attentamente questa questione, e ne voglia fare oggetto di più matura discussione, rimandandola nuovamente all'ufficio. Che se questa mia proposta, semplicemente sospensiva, non fosse accolta, io pregherei la Camera di annullare questa elezione, siccome fatta in persona che non può, secondo la legge, essere considerata come eleggibile.

DI CAVOUR G. Io prendo la parola, come membro del V ufficio, per osservare all'onorevole Depretis che sarebbe perfettamente inutile rimandare la questione a quest'ufficio, il quale ha già speso tre sedute in questa gravissima questione. Nella prima seduta, dopo di aver discusso forse per due ore, si passò ai voti, e su 12 che eravamo, 6 furono in favore e 6 contrari; per conseguenza non vi poté essere formale deliberazione. L'ufficio deliberò di riprenderla la seconda volta, e nulla pure si concluse. Alla terza ripresa si ebbero 9 voti per la convalidazione e 4 contrari.

Io poi credo di dire che nel mio particolare ho votato contro la convalidazione. Siccome poi la questione fu già tanto dibattuta nell'ufficio, e ci sono in questa Camera antecedenti che si possono invocare tanto da un lato che dall'altro, così la questione oggi giorno debb'essere sciolta dalla Camera stessa.

Quindi allo stato delle cose non essendo ammissibile la proposta sospensiva, io prego l'onorevole relatore ad entrare pienamente nel merito della questione.

MAZZA. Io fo ragione alle parole pronunciate testè dall'onorevole mio amico Depretis. Certamente, quando si voglia fare un'applicazione precisa del testo della legge elettorale, non potrebbero ammettersi in questo recinto che i segretari generali dei Ministeri.

È vero, da quanto abbiamo sentito, che il Consiglio di Stato, di cui si parla, cumulava in sè medesimo attribuzioni che possono eguagliarsi a quelle che competono al Governo medesimo; tuttavia, se si volesse fare un'applicazione rigorosa della legge, io concordo coll'onorevole Depretis, che in qualità di segretario generale di Governo non potrebbe essere ammesso in questa Camera l'avvocato Carlo Rusconi.

Ciò non di meno parmi che come segretario generale di quel Consiglio di Stato, noti la Camera, di quel Consiglio di Stato, il quale era evidentemente regolato da un'altra legge che non è quella che governa presentemente il nostro paese, cioè dalla legge del 1839 sul Consiglio di Stato, parmi, dico, che come segretario generale di quel Consiglio di Stato possa essere ammesso, se non altro, come consigliere di Stato, e quindi possa essere compreso nella categoria dell'articolo 96 della legge elettorale, il quale ammette i consiglieri di Stato.

Sento a dirmi da un mio vicino, l'onorevole Biancheri, che il segretario generale non è consigliere di Stato.

Signori, non bisogna lasciarsi abbagliare dai nomi: sovente gli stessi nomi si applicano alle cose più diverse. Bisogna vedere che corpo era questo Consiglio di Stato. Certo ei non era già il Consiglio di Stato regolato dalla legge presente, era un Consiglio di Stato *sui generis*, il quale, se si volesse brevemente qualificare, dovrebbe riferirsi alla nostra legge dell'ottobre 1831, nella quale i segretari del Consiglio di Stato erano veri consiglieri, veri membri del Consiglio di Stato medesimo, e quindi godenti di tutte le prerogative, di tutti i diritti che spettavano a questo grado.

Noti la Camera che il signor Rusconi fu nominato consigliere di Stato, prima che venisse fuori la legge che ha stabilito il presente Consiglio di Stato. Se fu nominato prima, e se si vuol riferire a qualche legge questa sua nomina, essa si deve riferire alla legge del 1831, e non a quella che ancora non era in vigore. Se si riferisce alla legge del 1831, l'avvocato Carlo Rusconi è consigliere di Stato, e se non si vuole ammettere come segretario generale del Governo, deve però essere ammesso nella qualità di consigliere di Stato.

Egli farà parte di tutti gl'impiegati che siedono in questa Camera; sarà soggetto alla riduzione, ove occorra; ma io credo che la Camera non possa dispensarsi dall'ammetterlo.

GALLENZA, relatore. Faccio osservare che vi sono segretari generali di Governi cessati, i quali già vennero ammessi alla Camera, ed è opinione della maggioranza dell'ufficio V, che ha votato per la validità della presente elezione, che il signor Carlo Rusconi si trovi in circostanze perfettamente eguali.

BORGATTI. Siccome nel tempo in cui fu costituito il corpo di cui si parla, io aveva l'onore di servire il regio commissariato delle Romagne in qualità di segretario generale, ed avendo anche nell'ufficio V votato colla maggioranza per la validità di questa elezione, mi credo in debito di dichiarare alla Camera che le cose esposte dall'onorevole relatore, e anche dall'onorevole collega Mazza, sono veramente conformi, non solo alla lettera del decreto che ordinò la costituzione del Consiglio di Stato delle Romagne, ma ben anche allo spirito.

Questo Consiglio non va considerato colle norme proprie del Consiglio di Stato che è costituito nella nostra capitale, sotto l'impero dello Statuto: il Consiglio di Stato delle Romagne era un corpo politico. Il regio commissario, per temperare, dirò così, la sua dittatura fino a che il paese avesse una rappresentanza elettiva, pensò di circondarsi degli uomini i quali, alla capacità nei diversi rami di pubblica amministrazione, unissero la popolarità e quella fama che vale ad attribuire forza morale a chi governa. Questo corpo insomma era una diramazione del Governo; quindi il segretario generale di questo corpo va necessariamente equiparato a quei segretari generali delle diverse diramazioni governative, sia del Governo centrale di Modena, sia del Governo centrale della Toscana, di cui e nella Legislatura passata e nella presente riconoscemmo la eleggibilità, e la riconoscemmo quando quei Governi già non esistevano più.

Io credo adunque che il signor avvocato Rusconi sia eleggibile per la qualità della carica che egli occupò nelle Romagne, qualità che gli venne conservata col regio decreto che assicurò la sorte di tutti gl'impiegati dopo le annessioni; qualità che in lui dura tuttavvia, giacchè egli attualmente non è che un segretario generale in aspettativa, e la legge elettorale ci dice che i funzionari in aspettativa sono, per gli effetti della eleggibilità, equiparati a quelli che hanno attività di servizio.

VALERIO. Quand'anche si ammettesse la teoria d'assimilazione che si è sinora sviluppata e ch'ebbe già nel Parlamento alcune applicazioni, mi pare che bisognerebbe ancora cercare un altro estremo della questione.

Ho inteso a parlare d'un Consiglio di Stato nelle Romagne. Esiste questo Consiglio di Stato? Ecco una domanda alla quale pregherei il signor relatore di voler fare una risposta. So che nel tempo in cui il signor Massimo d'Azeglio reggeva quella regione si costituì un Consiglio di Stato nominando varii consiglieri, e, se non erro, questo Consiglio di Stato si è riunito una volta per costituirsi. Certamente a questo Consiglio di Stato si era nominato un segretario che oggi, per la prima volta, sento essere l'onorevole persona di cui si discute l'elezione. Ma attualmente esiste questo Consiglio di Stato? Ecco la domanda. Essere segretario d'un corpo che non esiste non sarebbe possibile. Se poi l'eletto percepisce uno stipendio sul bilancio dello Stato, a che titolo percepisce questo stipendio? quale è l'attuale impiego del signor Rusconi? Ecco le domande alle quali pregherei il signor relatore di fare una risposta.

GALLENZA, relatore. Certamente che il Consiglio di Stato, a cui accenna l'onorevole Valerio, non esiste più; esso ebbe vita assai breve; ma il Governo del Re ha conservato il signor Rusconi nella qualità di segretario generale in aspettativa. Egli ha quindi una qualità uguale a quella di molti altri segretari generali che sono in aspettativa, e sono stati ammessi nella Camera.

DEPRETIS. Prima di tutto mi permetterò di far osservare alla Camera che nella discussione avvenuta in principio di questa Sessione per la verifica dei poteri fu, se bene mi ricordo, da tutte le parti della Camera biasimato in tesi generale che si adottasse senza riserva il principio delle assimilazioni.

Questo principio si credette sommamente pericoloso. Non credo quindi che possiamo appoggiarci ad esso intieramente per ammettere l'onorevole Rusconi.

Noterò anche che la questione è sembrata dubbiosa molto anche al V ufficio, perchè nella prima discussione, come ha detto l'onorevole signor marchese Di Cavour, i voti furono pari, cioè 6 contro 6; e, se stiamo alle norme fissate nel nostro regolamento, a parità di voti la proposta doveva ritenersi respinta, e quindi l'elezione non poteva essere convalidata. Sta adunque che nella prima prova l'ufficio avrebbe emessa un'opinione contraria all'ammissibilità del candidato.

Ma veniamo alla questione.

Nella legge elettorale noi abbiamo un'eccezione alla regola generale, per cui tutti i cittadini aventi le qualità volute dallo Statuto sono eleggibili, e questa eccezione è fatta per gli impiegati aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato: questi non sono eleggibili.

Questa eccezione diventa, a sua volta, regola generale per l'ammissibilità degl'impiegati, i quali sono tutti quanti esclusi dalla Camera, meno quelli che sono contemplati da eccezioni espressamente fatte dalla legge.

Queste eccezioni la legge le enumera ad una ad una con una precisione straordinaria.

Ora, venendo al caso del signor Rusconi, parmi che sono d'accordo, se non tutti, la più parte almeno dei preopinanti, a ritenere che il signor Rusconi non può essere eleggibile per la sua qualità di segretario generale di uno dei grandi governi, qualità che, secondo l'opinione di alcuni, e secondo qualche precedente, lo potrebbe pareggiare ai segretari generali dei Ministeri, ma piuttosto si sostiene che il signor

Rusconi fa parte di un Consiglio di Stato, e in questa qualità è eleggibile.

Ora io prego la Camera di notare con qual precisione sono scritte nella legge le due disposizioni che si riferiscono tanto ai consiglieri di Stato, quanto ai segretari generali. La legge dice chiaramente che non sono eleggibili gl' impiegati, tranne quelli indicati nelle particolari categorie nella legge stessa noverate; fra queste categorie quella dei segretari generali è indicata con queste precise parole: « segretari generali dei Ministeri. » E perchè? Perchè in questo modo non può nascere dubbio che chi riveste la qualità di segretario generale onde avere il diritto di essere ammesso nella Camera bisogna che sia segretario generale di un ministro responsabile. Ora non è questo il caso nostro, nemmeno procedendo per assimilazione.

E la legge ha disposto in tal guisa, perchè il numero di questi impiegati sia limitato. Così dicasi anche dei consiglieri di Stato, intorno ai quali la legge non fa distinzione alcuna, ma dice solo: *sono eleggibili i consiglieri di Stato.*

Ma noi abbiamo una legge organica del Consiglio di Stato, nella quale il numero dei consiglieri è fissato, e questo numero non può essere aumentato se non per mezzo di un'altra legge.

Adunque il signor Carlo Rusconi consigliere di Stato non lo è; è segretario generale di un Consiglio di Stato, e d'un Consiglio di Stato che più non esiste; ancora se esistesse, per esempio, la Consulta di Napoli o di Sicilia, od il Consiglio di Stato che vi fu surrogato, io credo che quei consiglieri di Stato dovrebbero avere le stesse prerogative che hanno i consiglieri delle antiche provincie del regno. La parificazione sarebbe ragionevole.

Ma questo Consiglio di Stato dell'Emilia non esiste più; il candidato non era veramente un consigliere di Stato, ma un segretario generale di quel Consiglio. Come adunque potremo sostenere che, senza flagrante violazione della legge, abbia diritto all'eleggibilità uno che non è consigliere di Stato, e verrebbe ad aumentare il numero degl' impiegati che la legge ammette all'eleggibilità, senza che neppure abbia una delle qualità che la legge richiede?

Per queste ragioni prego la Camera, se non vuole vulnerare il disposto chiaro e preciso della legge, di annullare l'elezione di cui si tratta.

MAZZA. L'onorevole Depretis si è affaticato a dimostrare ciò che io sin da principio ho ammesso, cioè che, in principio, si deve andare il più lentamente che sia possibile ad ogni sorta di assimilazione.

Tuttavia fo notare che la Camera, anche in questa stessa Legislatura, non ha talmente seguito questo principio, che qualche volta non se ne sia leggermente rimossa.

Diffatti, noi abbiamo alcuni casi risolti in questa Legislatura, in cui il principio dell'assimilazione rigorosamente posto, come voleva l'onorevole Depretis, fu violato.

In effetto, la Camera ha ammesso, per esempio, i consiglieri di luogotenenza. Egli è evidente che la legge del 1859 non riguardava i consiglieri di luogotenenza, i quali non erano ancora stati creati. Eppure la Camera ha creduto di dover praticare in questo caso l'assimilazione. Li abbia assimilati ai segretari generali, li abbia assimilati ai ministri, egli è chiaro che i consiglieri di luogotenenza non furono ammessi in questa Camera se non ad una di queste due categorie: o a quella dei ministri, o a quella dei segretari generali.

Medesimamente abbiamo visto essere ammesso in questa Camera un direttore dei culti in Toscana, credo il signor

Nelli, ed anche questa carica non era punto contemplata dalla legge. Eppure la Camera non ha creduto di dover talmente insistere su questo principio, da farne una regola di assoluta esclusione.

Essa ha equiparato questo direttore dei culti o ad un ministro o ad un segretario generale, ed ha ammesso il signor Nelli.

Si diceva che l'avvocato Carlo Rusconi è in aspettativa; ma così è pure della fattispecie che testè accennava, cioè quella del signor Nelli, il quale è appunto un direttore dei culti in aspettativa, poichè la legge riguarda, quanto alla loro ammissibilità, gl'impiegati in aspettativa come quelli che sono in effettivo servizio.

Adunque, benchè in generale, io ripeto, noi dobbiamo praticare il meno che sia possibile cotesta assimilazione, tuttavia vi sono dei casi in cui si deroga a questa legge; imperocchè, o signori, nessun principio è assoluto, nessun principio è esclusivo. Ci sono dei casi in cui non si può a meno di transigere alquanto con quelle massime, che, del resto, si devono da noi altamente proclamare.

Se ci è un caso in cui si debba deflettere alquanto dal principio che esclude affatto l'assimilazione, egli è evidentemente il caso di quegli impiegati, i quali non potevano essere contemplati dalla legge che usciva, quando queste cariche, quantunque elevate, non meno di quelle che la legge ha eccettuate, non erano ancora create. Ecco il caso in cui l'assimilazione si deve accettare, ed essa fu in effetto accettata dalla Camera, quando la carica è tale che il legislatore l'avrebbe certamente eccettuata, ma quando ha fatto la legge non la poteva contemplare, perchè non era ancora creata; ecco il caso dell'assimilazione. E non voler l'assimilazione in questo caso mi pare in realtà portare il rigore dell'esclusione oltre i giusti limiti.

Ora, siccome aveva avvertito sin da principio, la carica del signor Rusconi non era ancora creata quando la legge fu fatta. La legge non poteva contemplare questo ufficio nuovo, che venne affidato al signor Rusconi, non meno di quello che potesse contemplare i consiglieri di luogotenenza di Napoli e di Sicilia, non meno di quello che potesse contemplare i direttori dei culti o di altri dicasteri in Toscana.

Io credo pertanto che, quando non si voglia respingere assolutamente, in tutti i casi, il principio d'assimilazione, egli debba segnatamente applicarsi al caso del signor Rusconi.

La Camera ha già adottato l'ammissione in casi affatto simili; io la prego per conseguenza a non voler adoperare un'altra misura per l'elezione del signor Rusconi, ed ammetterlo, non ostante la carica che egli ha occupato, per la stessa ragione per cui ha ammesso il direttore dei culti di Toscana, i consiglieri di luogotenenza di Napoli e di Sicilia. Ella non derogherà in questo a' suoi principii; ella non farà che applicare il principio d'assimilazione, in un caso ove il non praticarlo sarebbe veramente eccedere di rigore.

Del resto, l'onorevole Borgatti ha già detto quali erano gli uffici che spettavano alla carica cui era addetto il signor Rusconi. Egli ha detto che gli uffici che spettavano a questa carica erano altamente legislativi e governativi. Quindi non può rimanere alcun dubbio che la carica del signor Rusconi fosse alta non meno di quella e dei segretari generali e dei consiglieri di Stato che la legge ammette a sedere in questo recinto.

Posta così la questione, in diritto siccome in fatto, io prego la Camera a voler approvare l'elezione del signor Rusconi, salvo a metterla in quella categoria d'impiegati, di cui sarà il

caso, quando si verrà a fare la discussione sul novero degli impiegati medesimi.

PRESIDENTE. Il deputato Conforti ha facoltà di parlare.

CONFORTI. Le ragioni addotte da quelli che propugnano la convalidazione dell'elezione del deputato Carlo Rusconi vennero già ampiamente sviluppate; io cercherò di rafforzarle.

L'onorevole Depretis sosteneva una proposizione troppo ricisa ed assoluta, che parmi non possa essere ammessa dalla Camera, qualunque volta voglia tener dietro a' suoi precedenti.

Egli diceva che il principio dell'assimilazione è stato compiutamente respinto. Ora, io dico che la Camera non l'ha respinto, ma lo ha ampiamente accettato. La Camera non poteva respingerlo, perocchè essa doveva risolvere la questione dell'elezione con quell'ampiezza di vedute che si richiede nelle presenti condizioni. Non l'ha respinto, come è stato provato assai bene dall'onorevole deputato Mazza, il quale ha rammentato svariati esempi, i quali dimostrano ad evidenza che la Camera ha ampiamente accettato il principio d'assimilazione.

Agli esempi citati dall'onorevole deputato Mazza io aggiungerò un altro esempio, che certamente non può essere sfuggito all'onorevole Depretis.

La legge elettorale dice che non sono eleggibili i pubblici funzionari ed impiegati regii aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato. Fra le svariate eccezioni a questa regola annovera i consiglieri delle Corti d'appello.

Ora, io ricordo che la Camera dichiarò valida l'elezione del deputato Musumeci, quantunque egli non fosse consigliere d'appello, ma giudice di gran Corte criminale. E perchè? Perchè le istituzioni giudiziali dell'ex-reame delle Due Sicilie sono diverse da quelle dell'Italia settentrionale. Nell'Italia meridionale i giudici di gran Corte criminale rendono un ufficio somigliante a quello dei consiglieri della Corte d'appello. Ma non è men vero che i giudici di gran Corte criminale appartengono ad un corpo separato e distinto da quello della gran Corte civile, ossia Corte d'appello; ma non è men vero che i giudici di gran Corte criminale sono di un grado inferiore a quello di giudici di Corte d'appello.

Quindi è certo che la Camera ammise ampiamente il principio di assimilazione. Né la Camera poteva fare altrimenti, perocchè, quando si trattava di una piccola parte d'Italia, per cui erasi promulgata la legge elettorale, bisognava essere oltremodo severi ed attenersi alla lettera della legge; ma quando questa piccola parte d'Italia, mercè i plebisciti, si è trasformata in un regno di 22 milioni, il principio di assimilazione era dettato da un'inesorabile necessità.

Nel caso presente poi di che si tratta? Si tratta di vedere se il signor Rusconi, qual segretario generale di un corpo politico e legislativo, sia eleggibile.

Si dice dall'onorevole signor Depretis: sono eleggibili solamente i segretari generali dei Ministeri; ma il signor Rusconi non è segretario generale di Ministero, e però non è eleggibile.

Ma quella legge elettorale aveva riguardo precisamente alle condizioni in cui si trovava il reame settentrionale, e non poteva certamente prevedere il caso di un segretario generale di un altro corpo politico.

Che se, per avventura, il Consiglio di Stato in questione non si volesse riguardare come un corpo politico, il segretario generale si vuole riguardare come consigliere di Stato, giusta la legge del 1831, pubblicata da Carlo Alberto.

Se poi, oltre le condizioni che emanano dalla legge, potes-

sero valere le considerazioni personali, ciascuno di noi deve desiderare che il signor Rusconi, il quale è uno de' più onorandi uomini d'Italia, faccia parte della rappresentanza nazionale.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Depretis.

DEPRETIS. La cedo al signor Bertea.

BERTEA. Io parlo, non in merito della elezione di cui si tratta, ma per fare una riserva alla dichiarazione emessa dal mio amico Mazza circa le ragioni per le quali sono stati ammessi dalla Camera i consiglieri di luogotenenza.

Disse l'onorevole Mazza che i consiglieri di luogotenenza erano stati ammessi o perchè assimilati ai ministri, o perchè assimilati ai segretari generali.

Io intendo di fare su ciò una riserva, perocchè questa questione si dovrà poi ripetere, quando si tratterà di alcune delle elezioni già state ammesse, nell'occasione in cui verrà in discussione il lavoro della Commissione sull'accertamento del numero dei signori deputati impiegati.

Non è esatto il dire che la Camera abbia fatto questa dichiarazione di assimilazione; anzi mi ricordo precisamente che l'onorevole deputato Di Marco sostenne, e con molto fondamento, che i consiglieri di luogotenenza non si potevano considerare come impiegati, ma che partecipavano, direi così, in certa maniera a quel potere sovrano, che era una necessità dello Stato rivoluzionario, dal quale usciva allora il regno di Napoli e di Sicilia.

Io chiedo quindi che s'intenda riservato che la Camera, quando pure si pronunzi per l'ammissione del signor Carlo Rusconi, non intende di approvare la massima che i consiglieri di luogotenenza siano stati ammessi per assimilazione.

PRESIDENTE. Il deputato Depretis ha facoltà di parlare.

DEPRETIS. Mi sarò forse male spiegato, ma certamente io non ho inteso di respingere il principio di assimilazione in modo assoluto; anzi io ricorderò alla Camera che, allorchè presi parte alla discussione sulla verifica dei poteri, io stesso, e credo per primo, volendo tener conto delle condizioni nuove in cui si trova il paese dopo le ultime annessioni, ho detto che non si poteva in via assoluta respingere il principio dell'assimilazione, perchè noi dovevamo, anzichè alla differenza semplicemente nominale, guardare alla somiglianza, e in molti casi all'identità delle funzioni e degli uffici coperti, sotto diverso titolo, in una o in altra parte dello Stato.

Rettificata così l'allegazione dell'onorevole Conforti, dirò che in questo caso non mi pare nemmeno che si possa procedere all'ammissione del signor Rusconi, fondandosi sul principio dell'assimilazione. Infatti, riguardo ai consiglieri di luogotenenza, io mi ricordo benissimo che nella discussione si sostenne da molti che si dovevano ammettere, perchè coprivano un ufficio puramente politico, un ufficio transitorio e temporario, e che non dovevano nemmeno considerarsi come impiegati. Non c'è dunque in questo caso induzione per la parità di trattamento.

Io non ricordo la questione del direttore dei culti signor Nelli, ma mi pare che non si sia fatta discussione nessuna in seno alla Camera intorno a questa questione, e non so se si sia vulnerata. Ora, in questo caso, me lo permetta l'onorevole Mazza, se la questione non fu dibattuta nella Camera, io non posso dar molto peso a questo precedente, che nella sequela delle molte e rapide votazioni sulle elezioni ha potuto passare inosservato.

Nemmeno posso dare importanza all'esempio addottomi dall'onorevole Conforti circa i giudici delle gran Corti criminali delle provincie dell'Italia meridionale. In quel caso è

vero che l'onorevole relatore venne a presentare la questione alla Camera, ma la Camera ammise il giudice della gran Corte criminale senza discussione, e forse credendo che la questione fosse riservata; e ciò è tanto vero che è nato quasi immediatamente un reclamo, se questo precedente dovesse aver conseguenze anche nei casi ulteriori. Ad ogni modo mi permetta l'onorevole Conforti ch'io gli dica che qui l'assimilazione si potrebbe in ogni modo sostenere, perchè, sotto il rapporto almeno della competenza, i giudici delle gran Corti criminali di Napoli si possono assimilare ai consiglieri di appello, i quali sono dalla legge ammessi alla Camera.

Di più osserverò, intorno a quanto si diceva per provare che la legge non può contemplare questo caso, che la creazione di codesto Consiglio di Stato delle Romagne avvenne precedentemente alla legge elettorale. Ora, come avviene che la legge elettorale, che viene dopo questa creazione, contempli i consiglieri di Stato e non i segretari dei Consigli di Stato, qualunque fossero le loro attribuzioni? Evidentemente la legge, in questo caso, poteva contemplarli, e non li ha contemplati, dunque stanno fra gli esclusi.

Io poi non posso ammettere quello che ci si allegava, argomentando sulla parificazione degli uffici. Si diceva: è un segretario generale di una delle diramazioni del Governo. Che cosa vuoi significare colla frase: una delle diramazioni del Governo? Si vuole forse parlare di uno dei corpi, dei consessi che aiutano il Governo? Ma, o signori, camminando in questo modo, non so dove ci fermeremo. La legge è chiarissima; essa contempla o i consiglieri di Stato, o i segretari generali dei Ministeri.

Ora, un'assimilazione precisa ai segretari generali di un ministro responsabile non la troviamo. Trovate un'assimilazione precisa ad un consigliere di Stato, ed io son disposto ad ammettere il principio di assimilazione; ma qui la parificazione, o signori, non sussiste. La legge, quando ha contemplato in specie il Consiglio di Stato, si è riferita ai consiglieri di Stato esistenti, a termine delle leggi organiche, di leggi, cioè, che definiscono non solo le funzioni e le attribuzioni, ma benanco il loro numero.

Dunque non si possono contemplare i segretari generali dei Consigli consultivi creati dai Governi, i funzionari che non vestono la qualità di segretari di Ministeri, nè quella di consiglieri di Stato, tanto più quando questi funzionari non sono in funzione, e quindi verrebbero evidentemente ad aumentare quel numero che, anche tenuto conto del principio di assimilazione, è contemplato dalla legge.

Io comprenderei, o signori, che si debbano ammettere alla Camera anche i segretari generali delle Consulte o dei Consigli di Stato di Napoli o di Palermo, se i segretari fossero considerati come consiglieri di Stato; ma i segretari delle Consulte non sono tali, e per ciò non possono essere ammessi alla Camera; su del che spero che tutti i deputati dell'Italia meridionale saranno con me d'accordo.

Ora, dunque, non v'è pel segretario generale di un Consiglio di Stato parificazione possibile, e perciò credo che assolutamente non si possa ammettere il signor Carlo Rusconi a far parte di questa Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Mazza ha domandato la parola per la terza volta; prima però di accordargli facoltà di parlare, debbo interrogare la Camera se concede al deputato Mazza questa facoltà.

Varie voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Il deputato Mazza ha facoltà di parlare.

MAZZA. Dopo le osservazioni fatte dall'onorevole nostro presidente, non rientrerò a trattare più lungamente la que-

stione, che a quest'ora mi pare esaurita; farò soltanto due avvertenze di fatto.

Una voce. La chiusura!

PRESIDENTE. Io non posso mettere ai voti la chiusura, se non è domandata da dieci deputati.

Voci. Parli! Non si tolga la parola!

PRESIDENTE. La Camera ha accordata la parola al deputato Mazza, quindi il presidente ha l'obbligo di mantenergliela. Dopo che avrà parlato, se taluno domanderà la chiusura, io la porrò ai voti.

MAZZA. Non tema la Camera che io voglia occuparla lungamente; farò, come dissi, due sole avvertenze di fatto, che mi paiono importantissime nella questione che ci è sottoposta. La prima riguarda questo fatto.

L'onorevole Depretis ha detto che la nomina del signor Carlo Rusconi a consigliere di Stato nelle Romagne aveva preceduto la legge, e che ciò non pertanto la legge non l'ha ammesso. Ora io gli noto, ed è facile del resto il notare a questo riguardo che bensì la legge venne dopo la nomina del signor Carlo Rusconi, ma non venne dopo l'annessione. Evidentemente la legge non poteva riguardare cariche di paesi che non erano ancora annessi. Questa è una questione di mero fatto, che, a parer mio, toglie di mezzo ogni difficoltà. La legge non poteva contemplare cariche di paesi che non erano ancora annessi; per conseguenza, quando anche ci fossero state tutte le ragioni per comprendere nell'eccettuazione della legge elettorale la carica del signor Rusconi, evidentemente la legge non avrebbe potuto contemplarla, quando, torno a ripeterlo, le Romagne non facevano ancora parte dello Stato.

Ammetto poi quello che diceva l'onorevole Berteaux, che, cioè, la Camera non ha sciolto in precisi termini la questione di assimilazione riguardo ai consiglieri di luogotenenza.

Io credo, e penso converrà meco la Camera, che la ragione principale che l'indusse ad ammetterli è questa, che i consiglieri di luogotenenza fossero da paragonarsi, vuoi ai segretari generali, vuoi ai ministri; tuttavia è vero che fu anche detto da alcuni oratori, nella discussione, che non erano da considerarsi come impiegati; e può essere che in alcuni abbia anche fatto senso questa opinione. Io ammetto insomma col deputato Berteaux che precisamente la questione non fu risolta dalla Camera.

Ma questo almeno non si può affermare riguardo a quel deputato che fu ammesso, quantunque direttore dei culti in Toscana.

Il signor Depretis ha detto che a questo riguardo la Camera non ha fatto questione alcuna; e io lo ammetto; ma la Camera ha precisamente conosciuta la qualità del signor Nelli; la sua qualità non fu dissimulata alla Camera; può anche esserci stata discussione nell'ufficio sulla qualità stessa, e ciò nondimeno la Camera lo ha ammesso.

Io adunque chiedo, e spero si unirà meco il signor Depretis per chiedere che non si applichino due pesi e due misure a due deputati che si trovano in analoghe condizioni; e per la terza volta domando che sia ammesso in questa Camera il signor Carlo Rusconi.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata. (È appoggiata.)

PASINI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PASINI. Io credo che sia opportuno, prima di chiudere la discussione, di dar lettura del decreto del commissario straordinario D'Azeglio. Sonvi due articoli che decidono af-

fatto, a parer mio; la questione. Secondo questi articoli, il segretario generale del Consiglio di Stato, istituito dal regio commissario D'Azeglio, non aveva maggiori attribuzioni di quelle che ha il segretario generale del Consiglio di Stato che abbiamo qui nella capitale; ma questo segretario generale del nostro Consiglio di Stato non è eleggibile; dunque non è eleggibile neppure il signor Rusconi.

Domando perciò alla Camera che prima di chiudere la discussione voglia sentire i detti due articoli che sono nel decreto del signor D'Azeglio.

PRESIDENTE. Vuole la Camera, prima di chiudere la discussione, intendere la lettura di questi due articoli?

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. (*Al deputato Pasini*) Legga dunque i due articoli.

PASINI. Il primo articolo è così concepito:

« È istituito un Consiglio di Stato, che si compone di quindici consiglieri, scelti dal commissario straordinario sopra note presentate dai gerenti delle sezioni governative e formate dai nomi proposti dalle Giunte provinciali. »

Avverto qui che il successivo articolo 5 stabilisce che le attribuzioni di questo Consiglio di Stato consistono tutte nell'aver voce consultiva in alcune materie, e prego quindi la Camera a rifletter bene che il Consiglio di Stato non aveva altro potere che quello di dar pareri.

Vengo ora all'articolo 9:

« Al Consiglio di Stato è addetto un segretario generale, il quale assiste alle adunanze generali, ne redige le deliberazioni, distribuisce, sia al Consiglio, sia alle sezioni, le materie rimesse dal commissario straordinario, e si occupa della corrispondenza subordinatamente al Consiglio. »

Qui non v'è parola di compartecipazione del segretario generale alle deliberazioni del Consiglio; il segretario generale non ha voce deliberativa nemmeno nelle materie nelle quali il Consiglio di Stato viene consultato.

Ciò posto, io credo che sia inutile ogni discussione sulle assimilazioni.

Qualunque fosse il nostro pensiero sull'ammessibilità delle assimilazioni, egli è certo che il signor Carlo Rusconi non era che un segretario generale del Consiglio di Stato, e che quindi la sua elezione non può essere convalidata.

BORGATTI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

L'onorevole preopinante, nel leggere un articolo del decreto relativo al Consiglio di Stato delle Romagne, ci ha confermato che il segretario generale aveva rapporti di dipendenza col Governo, ossia col regio commissario. Prego poi l'onorevole preopinante a leggere il primo articolo di quel decreto. . . .

PASINI. L'ho letto.

BORGATTI. . . . e l'ultimo. È vero che questo corpo era chiamato ad esercitare le funzioni che si esercitano dai Consigli di Stato nei Governi costituzionali, ma nel primo articolo, o visto, è detto per lo appunto che il commissario intendeva ancora di circondarsi degli uomini più autorevoli del paese; e nell'ultimo articolo, se non erro, dev'essere dichiarato che, fino a tanto che il paese non avrebbe una rappresentanza legislativa, il Consiglio di Stato, ad ogni richiesta del regio commissario, vi avrebbe supplito. Dunque non è vero che quella istituzione non fosse nè più nè meno di ciò che è l'attuale nostro Consiglio di Stato. Era, ripeto, un corpo politico, il quale in talune attribuzioni partecipava della natura del Consiglio di Stato, ma che vestiva ancora un'indole tutta sua propria, e che in certi casi lo rendevano compartecipe del Governo; sicchè è assolutamente impossibile il potere stabilire un'identità fra esso e l'attuale nostro Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Il deputato Pasini ha la parola, ed è pregato di dar lettura dei due articoli cui ha accennato il signor Borgatti.

PASINI. Perdoni la Camera se devo tediare ancora, ma devo dar lettura anche di questi articoli. Ecco il preambolo:

« Visto che nel nostro manifesto del 15 luglio corrente fu annunciato che sarebbe stata costituita quanto prima una rappresentanza centrale, e che, nel frattanto, per circondarci fin d'ora *dei lumi* d'uomini che rappresentino l'opinione del paese, venne ordinata la formazione di un Consiglio di Stato;

« Decretiamo:

« 1° È istituito un Consiglio di Stato che si compone di quindici consiglieri scelti dal commissario straordinario sopra note presentate dai gerenti delle sezioni governative, e formate dai nomi proposti dalle Giunte provinciali;

« 2° Il Consiglio di Stato sarà presieduto dal commissario straordinario, o da quello dei gerenti delle sezioni governative ch'egli sarà per destinare;

« 3° I consiglieri dovranno avere oltrepassato l'anno trentesimo di loro età;

« 4° I gerenti delle sezioni governative, o in loro vece i rispettivi segretari generali, potranno intervenire alle adunanze del Consiglio di Stato;

« 5° Il Consiglio di Stato potrà essere richiesto *del suo parere* sopra i progetti di legge e sopra qualunque questione che gli sia sottoposta dal commissario straordinario. *Potrà ancora essere incaricato di compilare i progetti di legge.*

« 6° I consiglieri di Stato adempiono le loro incombenze o riuniti in adunanza generale o divisi in sezioni. »

Pregherei il deputato Borgatti di dirmi se ho da leggere altro.

BORGATTI. Sì, fino all'ultimo articolo, perchè questo appunto è quello che contiene una disposizione, la quale dà un carattere speciale a questo Consiglio.

PASINI. In seguito adunque il decreto, dopo di aver fissato il numero delle sezioni e le norme delle riunioni, dopo avere stabilite le funzioni del segretario generale, le quali sono affatto diverse da quelle dei consiglieri, dice all'articolo 10:

« Nelle disposizioni governative si farà menzione, se furono emanate, riportato *il parere* del Consiglio di Stato. »

Sempre il *parere*.

« Art. 11. In casi d'urgenza, e fino a che il paese non avrà la rappresentanza centrale, annunciata dal manifesto del 15 corrente, potrà il Consiglio di Stato, ottenuta l'autorizzazione del commissario straordinario, *rendersi interprete dei voti e dei bisogni* delle popolazioni di queste provincie. »

Da questo ultimo articolo emerge vieppiù confermato che le attribuzioni date al Consiglio sono meramente consultive, anche perchè esso Consiglio non fa che rendersi *interprete dei voti e dei bisogni*, e, ciò facendo, non credo faccia atto legislativo.

BORGATTI. Prego il preopinante di leggere ancora l'articolo che riguarda le attribuzioni del segretario generale, ove sta scritto che egli aveva una dipendenza dal commissario straordinario, rappresentante del Governo.

PASINI. « Al Consiglio di Stato (ecco l'articolo 9) è addetto un segretario generale, il quale assiste alle adunanze generali, ne redige le deliberazioni, distribuisce, sia al Consiglio, sia alle sezioni, le materie rimesse dal commissario straordinario, e si occupa della corrispondenza subordinatamente al Consiglio. »

È vero che il segretario generale distribuisce, sia al Consiglio, sia alle sezioni, le materie rimesse dal commissario

straordinario al Consiglio di Stato, ma da questo non ne viene ancora che esso segretario abbia funzioni diverse da quelle di semplice segretario.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, è approvata la chiusura della discussione.

Il relatore ha diritto di aver ultimo la parola.

GALLENCA, relatore. Io non entrerò certamente più nel merito della questione, solamente risponderò all'onorevole Depretis, il quale ha dedotto uno dei suoi argomenti dal fatto citato dall'onorevole deputato Di Cavour, che cioè l'ufficio abbia votato una volta a sei deputati contro sei, che l'ufficio, dopo tre giorni di attenta e lunga discussione, ha votato alla maggioranza di nove voti contro quattro in favore della convalidazione dell'elezione.

La Camera può certamente mettere da parte il voto dell'ufficio, ma era necessario che essa ne avesse conoscenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni dell'ufficio che sono per la convalidazione dell'elezione del collegio d'Imola in persona dell'avvocato Carlo Rusconi.

(Non sono approvate, e l'elezione è annullata.)

GRELLA, relatore. Il V ufficio ha esaminata l'elezione avvenuta il dì 7 corrente mese nel collegio di San Giorgio la Montagna.

Questo collegio è diviso in sei sezioni, e conta 1660 elettori iscritti. Quelli che intervennero all'elezione furono in numero di 799, dei quali 690 diedero il loro voto al signor Nicola Nisco, a D'Onofrio Pasquale 90; voti dispersi 18, nulli 1. La sezione di Pietradefusi però non procedette alla votazione, o almeno mancano i verbali.

Questa sezione ha 202 elettori, talchè l'assenza dei medesimi non altera punto il risultato dell'elezione, giacchè il signor Nisco ha riportato il terzo del totale degli elettori iscritti e quasi l'intero dei presenti.

Il signor Nisco, la cui precedente elezione fu annullata perchè trovavasi direttore del dicastero di agricoltura e commercio in Napoli, diede la sua demissione da tal carica, la quale demissione fu accettata da S. A. il luogotenente di quelle provincie il 26 marzo, prima cioè che si procedesse all'elezione.

Niun reclamo poi è insorto, e niuna protesta; tutti gli atti sono in regola; perciò l'ufficio V, per mezzo mio, vi propone la convalidazione dell'elezione del signor Nicola Nisco a deputato del collegio di San Giorgio la Montagna.

(È approvata.)

MACCHI, relatore. A nome del VII ufficio riferisco sull'elezione del collegio di Afragola. Il numero degli elettori è di 774; quello dei votanti fu di 537.

Il signor Pisanelli ebbe fin dal primo scrutinio voti 365, il professore Mandoj-Albanese 156; gli altri 16 andarono dispersi. Quindi il signor Pisanelli avendo avuto il numero dei voti richiesto dalla legge per essere deputato, l'ufficio VII vi propone la convalidazione della sua elezione, non essendovi difficoltà alcuna.

(La Camera approva.)

RUSCHI, relatore. A nome del IX ufficio ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del 7° collegio di Napoli.

Questo collegio consta di quattro sezioni; gli elettori iscritti sono 825.

Alla prima votazione nessuno dei candidati ottenne un numero sufficiente di voti, poichè il duca di S. Donato ebbe solo voti 167, il signor Aurelio Saliceti 100, Ventriglia Francesco 28; voti dispersi 51, nulli 15. Si addivenne quindi al ballottaggio tra il signor duca di San Donato ed il signor Aurelio Saliceti. Votarono 357 elettori. Il duca di San Donato

ottenne voti 179 e il signor Aurelio Saliceti 176; furono dichiarati nulli 2. Fu quindi proclamato deputato il duca San Donato.

Le operazioni sono tutte regolari; quindi, a nome del IX ufficio, propongo alla Camera che venga convalidata questa elezione.

(La Camera approva.)

LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO MIRABELLI PER L'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO NELLE PROVINCIE NAPOLITANE.

PRESIDENTE. Tutti gli uffici hanno ammessa la lettura del progetto di legge presentato dal signor Giuseppe Mirabelli, così concepito:

« Art. 1. L'esecuzione dell'ordinamento giudiziario e delle leggi di procedura penale, pubblicate con decreti del 17 febbraio 1861 per le provincie napolitane è prorogata al 1° gennaio 1862. Ben vero, anche venuto tal termine, la cognizione dei reati punibili con pena correzionale continuerà ad appartenere ai giudici di mandamento sino al definitivo ordinamento dello Stato, e l'appello avverso le loro sentenze, che sono per legge appellabili, sarà prodotto innanzi al tribunale del circondario, nella cui giurisdizione il mandamento è situato.

« Art. 2. Dalla pubblicazione della presente legge cominceranno ad aver vigore in quelle provincie la prima parte dell'art. 55, il capo vii del titolo I, ed il capo ii del titolo III dell'additato decreto. »

Favorisca il signor Mirabelli d'indicare il giorno in cui desidera di sviluppare il suo progetto.

MIRABELLI. Quando la Camera lo creda.

PRESIDENTE. Allora dopo le materie che sono all'ordine del giorno.

MIRABELLI. Si compiaccia di fissare il giorno sin da questo punto.

PRESIDENTE. In tal caso faccia una proposta, perchè bisognerebbe invertire l'ordine del giorno.

MIRABELLI. Allora s'intende fissato dopo le materie che sono all'ordine del giorno.

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe ora la continuazione della discussione sull'interpellanza al ministro pei lavori pubblici circa la strada ferrata da Savona a Torino.

Do la parola al deputato Massari sull'ordine della discussione.

MASSARI. Ieri, a motivo dell'ora tarda e dello scarso numero dei deputati che erano in quest'aula, non potei fare la mozione che intendo di fare quest'oggi.

Io vorrei pregare la Camera ad invertire per un momento l'ordine delle sue deliberazioni, ed a dare la priorità immediatamente alla discussione sul disegno di legge relativo alla durata del servizio dei corpi distaccati della guardia mobile.

L'opportunità e l'urgenza di questo disegno di legge mi paiono incontrastabili. La Commissione eletta dagli uffici per esaminarlo se ne è penetrata, e per questo motivo si astenne,

come è detto nella lucida relazione fatta dall'onorevole Casaretto, dall'arreararvi veruna modificazione.

Nè parmi che questo progetto possa dare luogo a discussione, e quindi prego la Camera a decidere di occuparsene immediatamente, prima di procedere alla continuazione della discussione sollevata dall'interpellanza per la ferrovia di Savona.

DEPRETIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DEPRETIS. Non posso astenermi dal far notare alla Camera che sta dinanzi agli uffici, in questo stesso giorno, il disegno di legge stato presentato dall'illustre generale Garibaldi, relativo alla guardia mobile.

Ora io temo che l'entrare immediatamente nella discussione di questo progetto di legge non venga a pregiudicare quell'altra discussione più ampia che si dovrà intraprendere quando verrà presentato quello schema di legge.

Io quindi sarei per un sistema diverso, anzi affatto contrario a quello proposto dall'onorevole Massari; vorrei, cioè, riunire la discussione di questi due progetti, rimandandola a quando sarà presentata la relazione su quello stato proposto dall'illustre generale.

Tuttavia, quando la Camera credesse di non dover prescindere dalla discussione del disegno di cui ora si tratta, io vorrei che fosse ben inteso che questa discussione non potrà pregiudicare quella più estesa che si dovrà aprire sul disegno di legge relativo all'armamento nazionale.

PRESIDENTE. Il deputato Pepoli Gioachino ha facoltà di parlare.

PEPOLI GIOACHINO. Ho dimandato la parola, perchè la Commissione incaricata dell'esame di questo progetto aveva essa pure veduta la difficoltà alla quale accennava l'onorevole Depretis e stimò opportuno chiamare il ministro nel suo seno a questo proposito. Il ministro dichiarò non avere nessuna difficoltà di accettare che la discussione fosse rimandata allorquando si tratterà la discussione del progetto di legge presentato dal generale Garibaldi, ma ai membri della Commissione parve di ravvisare che l'urgenza di questa legge fosse manifesta soprattutto dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, che sarebbe forse stato necessario di mobilitare subito alcuni corpi di guardia nazionale per essere mandati nelle provincie meridionali.

Ora, era evidente che questa legge conveniva farla prontamente.

La legge del generale Garibaldi sarà discussa per urgenza, lo spero e lo desidero, ma, per quanto sia breve la discussione, essa durerà qualche tempo.

Oggi è urgente di organizzare immediatamente questi corpi distaccati; e se questi corpi devono andare in Toscana o nelle provincie meridionali, è cosa evidente che un mese solo di tempo non è sufficiente, perchè, se si calcola il tempo che ci vuole per andare e per tornare, sarebbe inutile lo inviarli.

Io quindi credo d'interpretare il sentimento della Commissione aderendo pienamente alla proposta dell'onorevole Massari e domandando alla Camera di voler subito discutere la legge sui corpi distaccati della guardia nazionale.

PRESIDENTE. Il deputato Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. Non dirò che poche parole su questo argomento, contrariamente all'opinione emessa dal deputato Massari ed appoggiata dall'onorevole Pepoli.

Soltanto una cosa mi sta a cuore: io vorrei che il Ministero dichiarasse alla Camera esplicitamente che il progetto del generale Garibaldi non si troverà per questo in nulla pregiudicato.

Molte voci. No! no!

PEPOLI GIOACHINO. Lo ha già dichiarato il ministro.

BIXIO. Perfettamente, ma le dichiarazioni ripetute mi paiono migliori.

CASARETTO. Aggiungerò una sola osservazione a ciò che ha detto il deputato Pepoli, la quale risponde alle obiezioni fatte dal deputato Depretis e rinnovate dal deputato Bixio, che, cioè, nella nuova relazione, per incarico espresso avutone dalla Commissione, è detto precisamente che con questa legge non s'intendeva per nulla pregiudicato il progetto del deputato Garibaldi; che anzi ci eravamo astenuti dal proporre altre riforme a questa legge, le quali però si credevano urgenti e necessarie, appunto perchè credevamo che si potevano queste comprendere nel progetto presentato dal deputato Garibaldi.

Avevamo detto che il carattere di questa legge era semplicemente l'urgenza, per le cose dette poco fa dal deputato Pepoli, che perciò fosse del pari urgente il progetto del deputato Garibaldi; ma siccome questo comprendeva molti articoli, e perciò molte questioni, si poteva prevedere che non sarebbe stato discusso e votato in un tratto di tempo così breve, da portare lo scioglimento prematuro di quei corpi di guardia nazionale che si trovano già mobilitati, e non sarebbe forse stato votato in tempo, perchè il Ministero potesse mobilitare altri battaglioni, di cui avesse bisogno prontamente, sotto l'impero di questa nuova legge che si voleva votare.

In questo senso adunque, essendo ben inteso che non resta per nulla pregiudicato il progetto del deputato Garibaldi, in quanto che questo progetto è urgente e ne è sentito il bisogno, in questo senso io credo che sarà utile di accettare la proposta Massari, e di passare immediatamente alla votazione del progetto di legge indicato.

PRESIDENTE. Il deputato Castagnola ha facoltà di parlare.

CASTAGNOLA. Osservo che è ora assente il ministro dell'interno, che è quello che ha presentato il progetto di legge; e dico questo perchè, per quanto io non mi opponga a che si discuta fin d'ora quella legge, non posso dispensarmi dal fare qualche osservazione sul merito della legge medesima; quindi, a meno che non vi sia qualche altro dei suoi colleghi che voglia sostenere la discussione, io credo che non si possa in questo momento procedere alla discussione ed alla votazione della legge.

PRESIDENTE. La Presidenza dichiara che, appena si parlò di questa discussione, l'ufficio si fe' carico di mandare ad avvertire il ministro dell'interno, pregandolo perchè intervenisse alla tornata, come il medesimo aveva già dichiarato in anticipazione essere sua intenzione, se fosse venuto in discussione questo progetto di legge.

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Io non mi oppongo a che si voti questa legge prima delle interpellanze o degli altri progetti di legge; ma mi pare che non si debba intervertire l'ordine naturale delle cose, il quale stabilisce che le relazioni sulle elezioni hanno sempre la priorità. È di diritto comune che chi ha le sue carte in regola debba essere giudicato. (*Si ride.*)

Una voce. Non si tratta di elezioni!

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. C'è l'elezione di Avigliana; quell'infelice eletto (*Ilarità*) si trova nella condizione di accusato da molto tempo.

Il processo è istruito; a me pare che la Camera debba portare il suo giudizio; e poi dopo si discuterà il progetto di legge che si è accennato; e, quanto a questo, io mi rimetto interamente al giudizio della Camera.

PRESIDENTE. Vi sono due proposte per invertire l'ordine della discussione.

Il deputato Massari propone che anzitutto sia discussa la legge relativa alla durata del servizio dei corpi distaccati della guardia nazionale. Il presidente del Consiglio poi propone che prima si discuta la elezione del deputato Genero, fatta dal collegio di Avigliana.

Infatti la Camera aveva stabilita la tornata di giovedì per discutere di quella elezione; quindi prima metto a partito la proposta del deputato Massari, che debba anzitutto essere discusso il progetto di legge sulla durata del servizio dei corpi distaccati della guardia nazionale.

(È rigettata.)

Quelli che intendono che si debba sin d'ora discutere intorno alla relazione sull'elezione del deputato Genero, vogliono alzarsi.

(La Camera approva.)

MASSARI. Parmi che, se la Camera vuol permetterlo, e l'onorevole presidente del Consiglio non dissente, subito dopo la discussione dell'elezione del collegio di Avigliana potrebbe aver luogo la discussione del progetto di legge da me accennato.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Domando alla Camera se intenda approvare la proposta del deputato Massari, che, cioè, dopo la discussione sull'elezione del collegio di Avigliana debba immediatamente discutersi la legge, della quale più volte abbiamo fatto parola.

CHIAVES. Domanderei uno schiarimento. S'intende forse che saranno sospese le interpellanze dell'onorevole deputato Pescetto?

PRESIDENTE. Questo è l'intento del deputato Massari, che, cioè, la legge relativa al prolungamento della durata del servizio dei corpi distaccati della guardia nazionale debba essere discussa prima che venga ripresa la discussione delle interpellanze Pescetto.

CHIAVES. Non parmi conveniente, se non vi è una necessità molto più dimostrata di quella di cui si è parlato, d'interrompere ora la discussione di quelle interpellanze, tanto più che mi pareva che le interpellanze relative alla ferrovia di Savona non potevano più andare molto in lungo; mentre, invece, se fossero riprese dopo la discussione proposta dal deputato Massari, molte cose sarebbero ripetute, ed avrebbero luogo dissertazioni molto più lunghe che non vorrebbe la Camera.

PRESIDENTE. S'intende che quelli, i quali sono dell'avviso del deputato Chiaves, respingeranno la proposta del deputato Massari; quindi io pongo ai voti la proposta. . . .

MASSARI. Permetta, signor presidente; parmi che tutto quello che siamo venuti dicendo finora sia perfettamente inutile, perchè rimane l'ordine del giorno tal qual è. All'ordine del giorno è portata, in secondo luogo, la discussione relativa all'elezione del collegio di Avigliana, e prima il seguito delle interpellanze Pescetto, poi un'altra proposta. A me pare aver inteso la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio nel senso che immediatamente dovesse aver luogo la discussione relativa all'elezione del collegio di Avigliana.

PRESIDENTE. Questo fu già deliberato dalla Camera. Ora si tratta di vedere se essa, invertendo ancora il suo ordine del giorno, intenda accettare la proposta del deputato Massari, che si discuta, cioè, dopo l'elezione del collegio di Avigliana la legge sul prolungamento della durata del servizio dei corpi distaccati della guardia nazionale.

PETRUCCELLI. Si segua l'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa proposta del deputato Massari.

(Non è approvata.)

Prego il signor Serra, relatore dell'elezione del collegio di Avigliana, di venir alla tribuna.

MASSARI. Scusi, se insisto (*Rumori*); ho un'altra osservazione a fare per chiarire la cosa.

Le interpellanze al signor ministro dei lavori pubblici sono complesse; vi sono interpellanze sulla ferrovia di Savona ed altre per una ferrovia lombarda. Io prego la Camera di decidere. . . .

Voci. Ma se è deciso!

MASSARI. . . . quando avrà luogo la discussione della legge sulla guardia nazionale, se in mezzo alle due interpellanze o dopo.

PRESIDENTE. Domando alla Camera se, dopo le interpellanze relative alla ferrovia di Savona, intende che abbiano luogo quelle relative alla proposta del deputato San Severino. (Sì! sì!)

(La Camera delibera affermativamente.)

APPROVAZIONE DELL'ELEZIONE DI AVIGLIANA.

PRESIDENTE. Prego il deputato Serra Francesco di venire alla ringhiera per la elezione del collegio di Avigliana, nella persona del signor Genero.

La Camera ricorda che l'altro giorno fu già letto il rapporto relativo all'inchiesta fattasi sopra quest'elezione.

Domando ora se vi abbia alcuno che intenda di perorare o in favore o contro di quest'elezione.

Se non v'è alcuno che intenda prendere la parola, pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio che, come la Camera già sa, sono per il convalidamento di quest'elezione.

Chi approva le conclusioni, si alzi.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE INTERPELLANZE RELATIVE ALLE FERROVIE DI SAVONA E DI CREMONA.

PRESIDENTE. Segue la discussione sull'interpellanza relativa alla ferrovia da Savona a Torino.

Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Ieri, al fine dell'adunanza, io aveva chiesto di parlare per tentare di porre termine ad una discussione che mi pareva inutile, nel caso che la Camera fosse disposta a far buona accoglienza agli argomenti che io aveva dedotti nel mio primo discorso.

Per quanto grandi e sincere fossero le dimostrazioni d'interesse ch'io aveva manifestate per una seconda ferrovia da Torino al mare, pur non ostante io non aveva potuto tacere che nelle condizioni attuali mi pareva difficile che si potessero trovare degl'intraprenditori per questa linea, a meno di aumentare notevolmente i sussidi o i sacrifici d'altra maniera che il Governo dovesse fare per tale impresa.

Parevami quindi che fosse superflua una discussione intorno alla scelta di questa o quella linea per mettere in comunicazione Torino col mare della Liguria occidentale.

Avendo tuttavia veduto che, anche dopo le mie osservazioni, continuavano alcuni a proporre la linea di Savona, al-

tri quella di Porto Maurizio ed Oneglia, e credo ancora altre linee, io mi sento in dovere di far più esplicite dichiarazioni, onde tentare di troncane, se è possibile, una discussione che mi pare tutt'affatto inutile.

Esporrò quindi brevemente alla Camera quale è lo stato della questione.

Undici linee dall'antico litorale dello Stato all'interno del regno erano state progettate nel 1857, dopo le dichiarazioni fatte dal Governo alla Camera in occasione della prima legge votata sulle comunicazioni colla riviera ligure.

Il ministro dei lavori pubblici d'allora, conformandosi all'articolo votato dal Parlamento, nominò una Commissione: questa esaminò le undici linee, e dopo maturo esame, con elaborato rapporto del nostro collega signor Quintino Sella, si pronunziò all'unanimità per la preferenza da darsi alla linea di Savona. Inoltre, ad una maggioranza molto notevole, credo di otto su nove voti, dichiarò che, tenuti a calcolo i confronti fatti coi risultati della linea di Genova, aveva motivo di argomentare che l'interesse del 5,65 per cento fosse sperabile sul capitale necessario a mettere in esercizio questa strada.

Dopo tali dichiarazioni della Commissione, il Ministero vide chiaro come fosse impossibile di trovare privati attendenti, i quali, colla sola speranza del lucro ricavabile dall'impresa, potessero dar opera all'attuazione di questa strada.

Quindi pose avanti il sistema dei sussidi, e con una legge già presentata al Parlamento, e poi promulgata dai pieni poteri, fu accordato un sussidio di quattro milioni ad una società rappresentata dal signor Gombert.

Questa società essendo decaduta dalla concessione, si presentarono altri, e pareva che con una sovvenzione di sei milioni dati dal Governo, e qualche altro sussidio accordato dai vari corpi morali interessati, sarebbesi dato opera all'impresa; ma forse per la peggiorata condizione del credito non è stato possibile dar seguito a questa pratica, e sono stati domandati 13 o 14 milioni di sussidio.

In questo stato di cose il Governo, come già dissi ieri, essendo sotto il peso di molte imprese di strade ferrate che sono assai più urgenti, non credè di poter allargare maggiormente la mano, almeno allargarla tanto quanto nelle condizioni attuali sarebbe necessario per dar vita all'impresa di cui parliamo.

Questa impresa potrà giungere al suo carattere di grande importanza per queste interessanti provincie, per la città di Torino, e più ancora per l'interesse generale, quando, come fu ieri osservato, sarà compiuto il traforo del Moncenisio.

I lavori preliminari per il traforo del Cenisio, anzi i lavori veramente del traforo, mercè l'applicazione della preziosa invenzione, che è dovuta ad un nostro collega e ad altri distinti ingegneri, sono adesso spinti innanzi in guisa da farci assai sperare, e, direi quasi, tener per fermo che nel corso della campagna attuale, riuscendo di completamente installare tutti gli apparecchi necessari, si potrà pronunziare con molta approssimazione l'epoca, nella quale quest'opera gigantesca potrà essere ultimata. Io credo che allora sarà veramente opportuno il discutere di questa strada di ferro, e che allora molto più facilmente, e l'industria privata vi rivolgerà i suoi capitali, ed il Parlamento potrà essere indotto ad usare colla necessaria larghezza del credito dello Stato per favorirla.

Quindi io sarei d'opinione che oggi una discussione in questo proposito non potrebbe avere alcuna importanza pratica.

Se il Parlamento crede d'impegnare il credito dello Stato fin d'ora in quest'impresa, al di là dei limiti che il Ministero

schiettamente ha segnati, siccome quelli che attualmente non sarebbero da oltrepassare, sta bene l'occuparsene.

Il ministro dei lavori pubblici non domanda di meglio che dar vita a grandi imprese di questo genere; ma, in coscienza, debbo ripetere che nel momento attuale non lo crederei opportuno. E sembrami che il discutere oggi di questa linea, il discutere delle altre linee che potrebbero essere preferibili, mentre varrebbe ad illuminare l'animo del ministro, il quale accoglierà molto volentieri nel suo gabinetto chiunque brami conferire su tale argomento, e gliene sarà riconoscente, riuscirebbe a far spendere al Parlamento un tempo che può essere molto più utilmente impiegato. Devo dunque dichiarare che nelle condizioni attuali la questione di una linea ferrata da Torino al mare si trova, non dirò pregiudicata, ma certamente molto più risolta da uomini tecnici e da una Commissione composta di soggetti riputatissimi, in favore della strada ferrata di Savona.

Il Ministero, che non è certamente legato da questa deliberazione della Commissione che ho testè ricordata, e molto più il Parlamento il quale non lo è in nessun modo, potranno accogliere tutte quelle indicazioni che verranno date dai partigiani della strada ferrata d'Oneglia: e se, per caso, per le mutate condizioni dei tempi, per le cambiate circostanze del nostro paese, per nuove notizie, che per avventura fossero sfuggite alle indagini precedentemente fatte, noi avessimo argomenti sufficienti per preferire questa nuova linea, sarebbe fare ingiuria al Ministero ed al Parlamento il credere che volessimo chiudere gli occhi alla luce, e non vedere questi miglioramenti; ma, nelle condizioni presenti, ripeto, questa discussione mi parrebbe inopportuna, nè io potrei fare dichiarazioni diverse da quelle che risultano dal rapporto della Commissione, il quale, a dir vero, e per il modo onde è fatto, e per la coscienza che vi portarono gli uomini onorevolissimi e autorevoli che vi presero parte, mi pare che venga a conclusioni molto importanti e tali da esercitare una grande influenza sull'animo di chiunque prenda ad esaminare questa questione.

Ultimamente, quanto alla strada ferrata d'Oneglia, fu, come avvertiva l'onorevole marchese Di Cavour, presentato al mio predecessore un progetto, il quale, sebbene patrocinato da onorevolissimi nostri colleghi, non è, industrialmente, d'una grande importanza. Il promotore di questa strada è un certo signor ingegnere Lue, il quale ha una concessione di una strada ferrata a cavalli da Cremona a Piacenza per Monticelli. Questa concessione, che è stata fatta già da molto tempo, e che non è di grande entità per la spesa richiesta all'uopo, non ha ancora avuto vita per mancanza di capitali. A dire il vero, mi pare difficile che, se questo concessionario non ha potuto dar vita a questa piccola impresa, possa attivarne una grande come è quella della strada ferrata da Torino al mare.

Quanto alla città di Mondovì, di cui ieri parlava un onorevole deputato, io credo che l'attenzione del Ministero e del Parlamento dovrà portarsi sopra quest'importante città, la quale sarebbe ben disgraziata, se, avvicinata allora da varie ferrovie, non si trovasse in condizione da veder soddisfatti i suoi interessi. Se qualche cosa avvi a dire sulla strada ferrata da Torino a Savona quale fu decisa dalla Commissione, forse sarebbe intorno alla convenienza di far venire la ferrovia direttamente fino a Carmagnola, oppure di farla andare a Fossano in modo da poter servire o direttamente o con una diramazione la città di Mondovì.

Per conseguenza credo che questo punto meriti un'attenzione, non che uno studio specialissimo; ed io non potrei far

altro che pregare la Camera a non voler prolungare una discussione, la quale, nelle condizioni attuali, non avrebbe alcun risultato pratico, perchè non potrebbe pregiudicare quelle trattative che poi si facessero dal Ministero con una società privata per quella linea che conciliasse gl'interessi dei concessionari e del Governo, e molto meno poi potrebbe pregiudicare le deliberazioni del Parlamento, quando gli si portasse avanti un disegno di legge. Quindi mi pare più conveniente rimandare la discussione a quell'epoca.

PRESIDENTE. Il deputato Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha messa ieri la questione in termini tali, che io credo sia necessario intenderci bene; perchè, dal momento che si fa un paragone fra le strade ferrate ed i fucili, io naturalmente prendo i fucili e lascio le strade ferrate. (*Si ride*)

Havvi però una questione stata sollevata dall'onorevole marchese Di Cavour, sulla quale assolutamente non posso dispensarmi dal rispondere. Se io accettassi quanto egli disse senza dargli una risposta, i marinai ed i Genovesi mi direbbero che io sono stato ventisei anni nella casa dell'onorevole Di Cavour, invece di essere stato sul mare.

Io ho detto e lo sostengo che il porto di Savona è l'unico che noi abbiamo nella riviera di ponente. Senza essere un ingegnere, od un grand'uomo, dico che un porto deve avere almeno queste due qualità: tranquillità d'acqua, profondità.

Ora, io desidererei che dei porti ce ne fossero cento; se io colla mia voce potessi fare in modo che si creassero i porti come Dio ha creato il mondo, lo farei subito.

Ma effettivamente non ce ne sono altri.

Porto Maurizio non è porto propriamente detto; si dice che ci sono stati fino a mille bastimenti; saranno stati mille battelli. (*Si ride*)

Ma bisogna vedere che cosa s'intende per bastimenti, perchè ci sono molti che danno il nome di bastimenti ai vascelli, e gli uomini speciali sanno che cosa s'intenda per vascello; è una cosa ben diversa.

Dunque nella riviera di ponente non abbiamo nessun altro porto all'infuori di quello di Savona.

Io non posso ammettere di essermi sbagliato. Io non ho detto che il porto di Savona sia il porto di Tolone, di Cherbourg, di Brest, e via dicendo; ma io dico che è un porto dove ho veduto caricare bastimenti di 600 tonnellate di carbone.

Ora, io so che i vapori che da Genova vanno a Porto Maurizio hanno una immersione niente maggiore di sei piedi, e quindi un porto dove non si ha che sei piedi d'acqua, io domando che porto sia.

Si potranno fare degli altri porti in avvenire; ma questa è questione di milioni; e tutte le volte che il ministro mi dice che ha bisogno di milioni per comperare fucili, io gli dico: comperateli, a preferenza di scavar porti.

Il signor ministro dice che l'Italia ha bisogno di strade di comunicazione interna. Capisco che, prima di unire i porti coll'interno del paese, è meglio unire i popoli fra loro, e fra gli altri quelli dell'Italia meridionale; e che poi vengono le strade che dal mare tendono all'interno, e non solo nella valle del Po, ma che dalla valle del Po passano le Alpi e vanno nelle valli del Reno e del Danubio.

Quello che non poteva lasciar passare senza replica era che si dicesse che io ammettevo come cosa provata che il porto di Savona non è un gran porto, e che fosse preferibile quello di Oneglia.

Io francamente dico che, se il marchese Di Cavour ha denari molti per fare una strada per poter andar a prendere i

bagni, è ben padrone; ma per andare in un porto dove si fanno operazioni commerciali è un altro affare, e si deve preferire il porto di Savona, anche dal lato militare.

Il deputato Airenti ha detto che i motivi che si fanno valere per la ferrovia di Savona, me lo permetta, non hanno base speciale.

Queste cose possono dirsi alla Camera, ma io, per parte mia, non le posso lasciar passare. È padrone il deputato Airenti, a cui io auguro tutti i porti del mondo, di considerare il porto di Oneglia qualche cosa d'importanza; ma esso è quello che noi chiamiamo uno *sfogo*; non è un porto.

Questo è tutto quello che voleva dire.

PRESIDENTE. Il deputato Petitti ha facoltà di parlare.

PETITTI. Era mio desiderio che si evitasse la gara che è nata ieri fra i deputati dei collegi, i cui interessi locali sono in opposizione; e per questo avrei posta di buon grado la mia firma ad un ordine del giorno più largo di quello proposto dall'onorevole Pescetto.

Siccome però la questione è sorta, e la discussione s'avviò, era mia intenzione di prendere la parola per muovere alcune osservazioni sopra gli argomenti che furono adottati ieri, e per ristabilire la questione sul suo vero terreno. Ma, dopo le parole dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, colle quali ci fece intendere che questa discussione non avrà risultato pratico, dacchè non è disposto ad appagare i nostri desiderii, e crede anzi che sia lontano il tempo in cui potremo veder decretata questa ferrovia, per risparmiare alla Camera il suo preziosissimo tempo, tralascio di esporre quello che intendeva dire relativamente alle opposizioni fatte all'ordine del giorno Pescetto.

Non posso però lasciar passare inosservata una teoria esposta dal ministro dei lavori pubblici nella seduta di ieri.

Egli ci disse: quando si operò la felice unione di quasi tutta l'Italia in un sol regno, il Piemonte aveva una rete di strade ferrate quasi compiuta. Se esso avesse continuato a rimanere separato dal resto d'Italia, avrebbe potuto por mano alla costruzione di strade ferrate secondarie, a suo avviso; ma ora che l'unione è venuta, bisogna che abbandoni questo pensiero, bisogna che si adatti a veder prima compiuta tutta la rete principale delle altre parti d'Italia prima che s'inizi la benchè menoma nuova strada sul suo territorio.

Io mi permetto di osservare al signor ministro dei lavori pubblici che, se gli antichi Stati hanno una rete, se la sono fatta con danaro proprio, se la sono fatta con sacrifici immensi, sottoponendosi per ciò a pesi ed imposte, dalle quali andarono e sono tuttora esenti la maggior parte delle altre parti d'Italia.

Gli antichi Stati sono disposti a concorrere largamente a tutte le opere che occorrono nel rimanente d'Italia, e non saranno sicuramente parsimoniosi dei danari che contribuiscono in larghissime proporzioni nel pubblico erario; ma io amo di andar persuaso che i deputati delle altre parti d'Italia sono felicissimi di poter concorrere anch'essi in ciò che possa essere di vantaggio all'antico Piemonte, e tra queste opere io credo ci sia la ferrovia di Savona, la quale, per quanto si voglia dire, non è d'interesse secondario, ma fa sistema e complemento al traforo del Moncenisio, e nessuno per certo vorrà sostenere che l'opera gigantesca del traforo sia d'interesse locale, parziale e non generale.

Ieri si parlò molto di strategia, parola della quale, a mio avviso, molto si fa abuso; come militare desidero di esporre il mio avviso al riguardo.

L'onorevole marchese Di Cavour disse che, se la strada che

patrociniamo poteva essere considerata come una linea strategica prima dell'annessione della Lombardia e dei ducati, non lo è più oggidì, perchè questa linea era importante militarmente, come quella che ravvicinava Genova ad Alessandria, ma che, dopo l'annessione, Alessandria non avendo più l'importanza che aveva prima, la ferrovia di Savona ha pur essa diminuito d'importanza.

Io contesto grandemente questa opinione; tutti sanno che Napoleone I ha fatto di Alessandria una delle piazze più importanti del suo vastissimo impero. Alessandria è e sarà sempre una posizione militare di grandissima importanza, e ogni linea che la metta in comunicazione con altre egualmente importanti è, checchè se ne voglia dire, eminentemente strategica.

Nell'esame delle condizioni di difesa di un paese non bisogna solamente badare ad un lato, nè fare una sola supposizione. Nello stabilire un sistema di difesa bisogna considerare tutti i lati e fare tutte le supposizioni di eventualità probabili. Nell'opinione del marchese Di Cavour, davanti ad Alessandria, verso oriente, evvi una prima linea di difesa, e per ciò egli considera la seconda di poca importanza. Ma fra le varie eventualità potrebbe accadere che la prima linea fosse forzata, ed in questo caso si è fortunatissimi di averne una seconda.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Dirò poche parole per rettificare alcune cose dette dall'onorevole Petitti.

Io non ho detto che sia lontana l'epoca nella quale si dovrà pensare alla strada ferrata da Torino al mare; non ho detto che si debba aspettare che tutta la rete ferroviaria italiana sia fatta, che si debba aspettare a far questa ferrovia di Savona il momento in cui l'Italia tutta, in fatto di strade ferrate, si trovi nelle condizioni in cui era il Piemonte quando si cominciò a parlare sul serio della ferrovia di Savona, cioè, credo, nel 1857; questo è lontanissimo dal mio pensiero.

Non discuterò sulle osservazioni fatte dall'onorevole Petitti relativamente alle relazioni fra il Piemonte e le altre parti d'Italia; nessuno più di me è ammiratore dei sacrifici fatti dal Piemonte nell'interesse generale d'Italia, e credevo di averlo ieri abbastanza esplicitamente dichiarato; dico solamente che, quando si tratta di reggere la cosa pubblica, bisogna prendere le cose al punto nel quale si trovano nel momento della discussione. Nelle condizioni attuali io credo che non convenga abusare del credito del quale abbiamo bisogno per molte altre cose; e vedere qual è la misura nella quale possiamo usarne convenientemente, e fare subito ciò che ci è necessario dentro questa misura. Le cose non urgenti le faremo più tardi.

Riguardo al quando sarà questo più tardi, ciò dipende appunto dalla prudenza nostra, dal modo col quale adopereremo il credito, che si rialzerà tanto maggiormente e tanto più presto, quanto più grande sarà la prudenza colla quale ne useremo; e quanto meglio scelte saranno le opere pubbliche nelle quali impiegheremo il danaro dello Stato e l'industria privata che verrà a darci la sua mano. In conseguenza non dico che l'Italia debba essere in tale o tal altra condizione, relativamente alle ferrovie, ma dico che oggi dobbiamo dar vita alle linee le più importanti, che sono quelle alle quali io accennava ieri; non dico che si debba aspettare d'averle terminate per incominciare altre; intendo bene che potrà darsi, fra pochissimo tempo, mano alla strada ferrata da Torino al mare, che, a mio giudizio, è pur essa fra le strade più urgenti per l'Italia. Dissi anche ieri, e lo ripeto quest'oggi, che la linea da Torino al mare è una di quelle alle quali il Governo penserà prima che ad altre, tanto perchè è in relazione

con quella che passerà sotto il Moncenisio, ed ha così un carattere d'interesse generale, quanto perchè, se si trattasse di interessi provinciali, appunto per le ragioni addotte dall'onorevole deputato Petitti, credo che le provincie più interessate a questa strada sono quelle alle quali tutti gl'Italiani rivolgeranno più specialmente il loro pensiero, nei sentimenti che tutti abbiamo nell'animo. Ma non posso precisare il tempo.

È ben lontano da me il credere che questo tempo sia remoto, perchè ho fiducia nell'avvenire d'Italia. Sono convinto che il Parlamento ed il Governo, usando con prudente moderazione del credito, usandone solamente per quelle opere che possono produrre un vero utile, potranno rialzarlo, e allora, venuti in condizioni favorevoli, potremo eseguire questa strada.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Valerio.

BIXIO. Mi permetta la Camera di fare un'osservazione.

PRESIDENTE. Può parlare, se si tratta d'un fatto personale.

BIXIO. Non è un fatto personale, ma è una questione di delicatezza per me.

Quando ho parlato, credeva che il signor marchese Di Cavour fosse presente.

Siccome vedo che non ci è, e che, se ci fosse stato, m'avrebbe probabilmente risposto, io non vorrei si credesse che io abbia parlato perchè non c'era. . . .

Voci. Oh! No! no!

PRESIDENTE. È una supposizione che nessuno può fare. La parola è al signor Valerio.

VALERIO. Le dichiarazioni fatte oggi dal signor ministro dei lavori pubblici, le quali spiegano, se non modificano, quelle che io credeva di avere da lui intese nella seduta di ieri, facilitano molto questa discussione, la quale era stata ieri dal ministro condotta sopra un terreno, sul quale poteva essere necessario un maggiore e più importante sviluppo.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici aveva ieri detto che il voto dato dal Parlamento subalpino, nell'accingersi a trovar modo di effettuare la strada ferrata di Savona, era stata un'opera patriottica; ma sembrava nel fine del suo discorso venire nell'opinione che ciò che era stato patriottico allora e di alto interesse nazionale fosse invece diventato di un interesse municipale soltanto e provinciale, dappoichè al Parlamento subalpino successe il Parlamento italiano. L'onorevole ministro, colla dichiarazione oggi fatta, mi chiarisce che io aveva male compreso ieri la portata delle sue parole quando io le traducevo nel suesposto senso.

Infatti egli ci dice oggi che l'impresa della strada ferrata di Savona è una delle prime a cui lo Stato si deve accingere quando abbia soddisfatto alle urgenze maggiori, e quando il credito sia in condizioni tali da potere, con probabilità di buon successo, volgere le forze del paese alle industrie più necessarie.

Io pregherei il signor ministro di notare che coll'ordine del giorno del deputato Pescetto non gli si chiede che la strada si faccia nè domani, nè fra un anno; non si domanda altro se non che la Camera faccia una dichiarazione, colla quale quest'opinione del Ministero, e di quanti patrociano caldamente quest'ordine del giorno, l'opinione cioè che la strada di Savona è d'interesse generale, d'interesse tale, da indurre il Governo a procurare che sia fatta, questa dichiarazione sia sanzionata dal Parlamento italiano, ratificando così (seguo il nesso delle idee del signor ministro dei lavori pubblici) il voto del Parlamento subalpino.

Io sono dell'opinione dell'onorevole signor ministro, quando

egli afferma che oggi non si potrebbe dal Governo dire: facciamo subito la strada di Savona.

Veggio anch'io che i sacrifici dovrebbero essere gravi; e d'altra parte, come diceva l'onorevole Bixio, oggi ben altri sacrifici ci sono domandati, di cui non possiamo neppure misurare la portata; ma tuttavia è pur necessario che in una questione di tal maniera il Parlamento si pronunci, onde il Governo, in caso fossero per presentarsi speculatori, possa loro dire che è disposto, a condizioni discrete, a trattare per l'intrapresa di questa strada.

Io dico che questa dichiarazione del Parlamento è necessaria, perchè possa il Ministero iniziar trattative, ove se ne presentino il caso.

Mi permetterò ora di dare uno sguardo retrospettivo alla discussione d'ieri per fare qualche osservazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale, dicendoci che egli riconosceva ben applicato il voto del Parlamento subalpino rispetto alla strada ferrata di Savona, che egli riconosceva ciò come un impegno assunto dal paese, soggiungeva che il paese e l'Italia accettavano queste deliberazioni senza inventario.

Io vorrei pregarlo ad avvertire che, se parliamo di strade ferrate, l'inventario delle provincie subalpine porta una rete di linee che attualmente gettano di prodotto netto in media il cinque per cento della spesa reale, che per costruirle si dovette iscrivere nel debito pubblico.

Vorrei pregarlo a notare che come l'inventario delle vecchie provincie si è accettato, così si doveva accettare (ed io fui fra quelli che votarono in questo senso nella passata Legislatura, e il sarò pure fra quelli che voteranno secondo lo stesso principio nell'attuale), si doveva accettare, dico, l'inventario delle nuove.

Vorrei ora domandare all'onorevole signor ministro, se l'inventario delle nuove provincie potrà essere nelle condizioni in cui si presenta quello dell'antico regno subalpino.

Questo non è merito delle vecchie provincie, ma del Governo che le reggeva, come pelle nuove provincie è un demerito dei loro antichi Governi.

Ciò nulla importa; ma egli è ben certo che, se noi mettiamo in confronto la rete del Piemonte colle reti del Lombardo-Veneto, colla rete centrale, colle reti toscane e napoletane, noi non troveremo certamente che il confronto riesca a favore di queste ultime.

Io non ammetto, mi perdoni il signor ministro (che vedo accennare ai deputati da cui muoveranno le interpellanze da farsi sulle ferrovie lombarde), io non ammetto che le mie parole suonino contro la rete lombarda; io dico solo e confermo che l'inventario si doveva accettare tanto per le vecchie, come per le nuove provincie, e che, per quanto riflette le vecchie provincie, il loro inventario è attivo.

LEOPARDI. Domando la parola.

VALERIO. L'onorevole signor ministro dei lavori pubblici ci ha detto pure, che l'avvenire della strada ferrata di Savona sarebbe solo potuto dichiarare all'epoca in cui egli ci potesse dire con qualche fondamento, che la grande opera del traforo del Cenisio sarà possibile.

PERUZZI, ministro *pei lavori pnbbllici*. Ho detto: precisare il tempo in cui sarebbe finita.

VALERIO. Sta bene; in cui sarà finita. A questo riguardo, io credo mio dovere di prenderne occasione per pregare l'onorevole signor ministro a non voler lasciare il paese sotto l'effetto di cotesta dichiarazione.

L'impresa del traforo del Moncenisio è impresa di grande lena, che importa grandi spese, a cui s'interessa l'avvenire

del paese commerciale, a cui s'interessa anche la parte, direi, artistica e scientifica del paese.

Come è possibile che, dall'epoca in cui questi lavori sono condotti sino al giorno d'oggi, non si possa ancora in qualche modo, con presunzioni sufficienti, almeno tali da lasciar avviare le altre imprese che da questa dipendono, stabilirne l'epoca di ultimazione? E qui sarebbe forse opportuno d'esprimere il desiderio che l'andamento di quest'opera fosse, con resoconti anche periodici, voglio dire di sei in sei mesi, dichiarato al paese. Questo è uno dei più gran problemi che siano stati tentati in fatto di meccanica e di costruzioni. L'onore di questo tentativo, e l'onore, io spero, della soluzione di questo problema è dovuto ad egregi ingegneri italiani, dei quali ho il piacere di vederne uno tra i nostri colleghi. Il ministro, spero, si unirà con me nel riconoscere che il paese non può a meno di sentire il desiderio di conoscere il progresso di questo lavoro, anche i tentativi, gli errori stessi che nel proseguirli sonosi fatti, poichè un uomo, per potente che sia il suo ingegno, mettendosi in questa via non può pretendere di non sbagliare, e talvolta, da questi errori che commette, egli può raccogliere il mezzo con cui sciogliere il nodo delle difficoltà non previste che gli si presentano; nel mentre stesso che questi errori dicono al paese il modo in cui si conducono le cose, lasciano pure aperta la via all'ingegno intero della nazione, per sovvenire dei suoi lumi gli egregi uomini ai quali venne affidata quella grande intrapresa.

Una terza considerazione, e sarà l'ultima, rispetto alla ferrovia di Savona.

L'onorevole ministro *pei lavori pubblici* confrontava la ferrovia di Savona colle principali ferrovie che debbono vincere il grande ostacolo che Napoleone I rinfacciava all'Italia, quello, cioè, di essere troppo lunga per poter essere unificata.

Nessuno, io son certo, proporrebbe all'onorevole ministro dei lavori pubblici di abbandonare una qualunque delle ferrovie che debbono accelerare la comunicazione delle varie provincie italiane fra di loro, o di posporla ad una linea che non avesse questo scopo. Ma io lo vorrei pregare a notare come tutte le principali ferrovie longitudinali sieno fatte o materialmente o virtualmente: materialmente quelle che sono già eseguite, virtualmente quelle i cui contratti sono già stipulati.

Noi abbiamo approvata la ferrovia ligure non è lungo tempo. Io stesso dimostrava al Parlamento, nella passata Legislatura, come certamente la rendita della ferrovia ligure non possa produrre il 2 od il 3 per cento di quanto si spende; a malgrado di ciò, volentieri ho dato il mio voto perchè si procedesse senza ritardo a tradurla in fatto, ancorchè si dovesse passar sopra una condizione di cose che non mi piaceva nel modo con cui il contratto era fatto, condizione di cose che aveva la sua ragione di essere (non voglio con ciò gettare biasimo su quello che io stesso ho sostenuto); e questo perchè non si frapponesse intoppo alla costruzione di quella linea, della quale io vedeva l'assoluta necessità.

Dopo questa linea, che si distende per lungo tratto, a partire dalle nostre Alpi, lungo le coste liguri, a congiungere la rete subalpina colle reti toscane, abbiamo la ferrovia dell'Emilia, la quale ci conduce a Bologna, dove entriamo nella rete delle ferrovie romane, che noi sappiamo concesse, ed il cui inventario dobbiamo pur anche certamente accettare: poi abbiamo la rete toscana; quella che le rannoda alla romana; abbiamo la linea maremmana. Tutte queste sono linee concesse. Se entriamo poi nelle provincie meridionali, il signor

ministro ha già annunziato, se non erro, come stia per presentare il contratto che ha sancito colla società Adami e Lemmi, il quale è una conferma del contratto sancito già dal Governo dittatoriale, valendosi degli articoli addizionali che fra lo stesso Governo e questa società erano stati adottati per modificare, o meglio, stabilire le condizioni finanziarie e tecniche.

Queste linee Adami e Lemmi daranno, se non prendo sbagli, uno sviluppo di 850 chilometri.

Questi 850 chilometri, che costituiscono la linea delle Calabrie e le linee siciliane, sono, non sussidiate, ma assunte dal Governo. Sono nella stessa condizione o dovranno esserlo le concessioni delle ferrovie delle Puglie, sia quelle fatte alla società Melisurgo, sia quella che è pretesa dalla società De la Hante, le quali ci daranno luogo a discutere qualche po' d'imbroglio che troveremo nell'inventario vecchio del Governo borbonico che dobbiamo anche assumere.

Con tutte queste linee si avrà la comunicazione fra Napoli e Roma, per due traverse dell'Apennino; una comunicazione diretta fra Napoli e le coste dell'Adriatico; il rilegamento di tutta questa ricca costiera da Ancona fino a Brindisi, e ancora l'altra linea longitudinale da Napoli a Reggio, e perfino le principali ferrovie della Sicilia.

Ma dopo queste linee, io domando, qual è la linea in Italia che presenti una maggior somma d'interessi della ferrovia di Savona? Questa linea abbrevia la via allo sbarco sopra un importante mercato estero di un porto importante del Mediterraneo. E qui non posso tacere come mi sia stato carissimo l'udir ieri l'onorevole deputato Bixio, genovese, a propugnare l'importanza del porto di Savona; poichè ricordo che trattasi di un argomento nel quale altre volte certe gare municipali sorsero a vedere modo coi loro attriti d'impedire il progresso di un'opera, da cui molto giovamento si aspetta il paese.

La ferrovia poi di Savona raccoglie in sè uno degli elementi che mancano al sistema di fortificazione delle vecchie provincie; il quale, voglia notarlo il signor ministro, sarà ancora per lungo tempo il sistema di fortificazione di tutta Italia; perchè la vera base della nostra difesa è nella valle del Po, e la parte più forte e più essenziale di questo sistema sta nella parte superiore di questa valle.

Ora questo sistema non sarà mai completo, se non quando la linea da Casale a Bologna sia legata colla Liguria, colla linea di Savona, e quando sia pure costrutta un'altra linea, che affretterò coi miei voti, ed appoggerò certamente quando sarà proposta, la linea cioè che da Parma deve condurre alla Spezia; ed in questo pure sono lieto di essere d'accordo coll'onorevole generale Bixio.

Conchiudo adunque, che coll'ordine del giorno del deputato Pescetto, al quale noi facciamo adesione, ed a cui mi parve essere disposto ad aderire l'onorevole ministro dei lavori pubblici, non si chiede nè oggi nè domani questa strada; si dimanda solo una dichiarazione della Camera, che riconosca questa strada, com'è, di interesse generale.

Io non parlo per ora dell'ordine del giorno Ara, che finora non venne sviluppato, nè sostenuto. Se viene ad essere propugnato, mi riservo di prendere la parola per parlar contro; perchè, per dire una sola ragione, mi pare che la interminabile questione, sollevatasi di nuovo per riguardo ad Oneglia, dovrebbe essere oramai definitivamente sciolta, poichè essa fu discussa dal 1851 al 1861, ed è già passata per quattro, cinque o sei appelli. Ora, sotto il solo Governo clericale si ammette la indefinita discussione di una questione; ma nella nostra, come nella legislazione di tutti i Governi civili, nes-

suna questione si vuole protendere oltre il terzo grado di giurisdizione.

Mi pare adunque che questa discussione dovrebbe essere finita; ma, se essa si volesse continuare, io mi riservo di prendere la parola.

ARA. Chiedo di parlare per l'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Il deputato Ara ha facoltà di parlare.

ARA. L'onorevole Valerio ha fatto cenno che nessuno ha preso la parola per sostenere il mio ordine del giorno. Io osservo che ho chiesto ieri di parlare; ma, siccome vi erano cinque iscritti prima di me, non ho potuto sviluppare il mio ordine del giorno. Ora, siccome quei cinque oratori sono quelli che hanno già parlato sull'ordine del giorno dell'onorevole Pescetto, mi pare che sia più regolare che la Camera mi permetta di dire poche parole sul mio ordine del giorno, perchè in tal modo si potrà venire alla votazione dell'uno o dell'altro degli ordini del giorno proposti.

AIRENTI. Domando che mi sia permesso di parlare, perchè furono fatte delle osservazioni che non posso lasciar senza una risposta.

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio dei ministri. Io faccio appello agli onorevoli deputati che portano un vivo interesse alla strada, non dirò di Savona, se non si vuole pregiudicare la questione, ma alla ferrovia dalla valle del Po al mare, e li prego di por termine a questa discussione.

Se per dibattere una questione, che sappiamo tutti non potrà essere decisa attualmente, impieghiamo due giorni; se tutti i deputati, il di cui collegio può essere interessato a questa strada, credono dover prendere la parola, come potremo fare gli affari d'Italia? (*Bravo! Si parla vivamente*)

Mi permettano: mi pare si sia già abbastanza discusso a questo riguardo, e forse soverchiamente, ed io faccio appello ai deputati che caldeggiano l'esecuzione di tale linea, alla quale, non come ministro, ma come deputato, m'interesso anch'io, perchè rappresentai anche collegi, ai quali essa riuscirebbe vantaggiosa; ma, nell'interesse loro proprio, io li prego di finire, perchè altrimenti, se essi credono di aver la Camera più favorevole per questa strada, s'ingannano; la indispongono contro di essa. (*ilarità*)

Se si potesse decidere domani la questione, capirei che si continuasse a parlare sulla medesima; ma, per una decisione da prendersi fra due o tre anni, se si proseguisse a discorrere, non si farebbe che una discussione accademica; quindi formalmente io prego la Camera di votare la chiusura di questa discussione. (*Bene!*)

Molte voci. Sì! sì! la chiusura!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata!

(È appoggiata.)

AIRENTI. Domando la parola per un fatto personale.

Voci. La chiusura!

AIRENTI. Ho chiesto la parola per un fatto personale; mi sono state attribuite parole che non ho dette.

PRESIDENTE. Se si limita al fatto personale, ha la parola; altrimenti debbo porre ai voti la chiusura.

AIRENTI. L'illustre generale Bixio ha frainteso le mie parole. Io non ho mai detto che nel porto di Porto Maurizio navigano i vascelli; io non ho nemmeno parlato di questo porto. Mi fa piacere però ch'egli ne abbia parlato, perchè ciò mi offre l'occasione di rettificare, spero, l'opinione erronea che egli ha di quel porto. Ammetto che questo porto non corrisponde ancora a tutti i bisogni di un'estesa navigazione; però fin d'ora offre sicuro asilo, non solo ai battelli, ma a bastimenti di una sufficiente portata, che vi approdano e fanno operazioni di commercio. Il disegno di que-

sto porto è opera dell'egregio ingegnere Tossy. I lavori procedono con alacrità; una macchina a vapore, fatta venire espressamente da Marsiglia, lavora da qualche mese all'escavazione delle arene. I felici risultati dei lavori già fatti sono garanzia della buona riuscita di quelli che restano a fare. So che la costruzione di un porto è un'opera di gran mole, ma la città di Porto Maurizio ha mostrato di essere capace di ogni generoso sacrificio, quando si tratta del suo bene e di quello dello Stato. Essa ha già speso lire 800,000 circa intorno al suo porto in questi ultimi tempi, e non tirerà i cordoni della sua borsa finchè non sia ultimato; ciò che succederà fra non molto; ed ho speranza che riuscirà tale da far cambiare in elogi le critiche non meritate, ma che certo, in tutta buona fede, gli ha fatto oggi l'onorevole Bixio.

PRESIDENTE. Allora bisogna rientrare nella discussione.

Voci. Non si può!

PRESIDENTE. Essendo stata dimandata e appoggiata la chiusura, il debito del presidente è di metterla ai voti.

Domando se intenda la Camera di chiuder la discussione.

(La discussione è chiusa.)

Sono al banco della Presidenza i due ordini del giorno, dei quali già si è dato lettura ieri; uno del deputato Pescetto, l'altro del deputato Ara. Ora ne sopravviene un terzo del deputato Borsarelli, così concepito:

« Ritenute le dichiarazioni e le riserve del Ministero, la Camera passa all'ordine del giorno. »

Questo essendo il più largo, lo metterò per il primo ai voti.

PESCETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PESCETTO. Anzichè accettare l'ordine del giorno del deputato Borsarelli, propongo io stesso l'ordine del giorno puro e semplice; così almeno lo scopo che avevano le mie interpellanze resterà meno pregiudicato.

So che esiste l'articolo 5° della legge 13 ottobre 1857, il quale prescriveva al Governo di presentare nella Legislatura successiva un progetto di legge portante concessione della ferrovia, della quale abbiamo discusso; il quale articolo di legge, a mio avviso, ha certo molto maggiore importanza, ha un effetto attuale e pratico, superiore a quello dell'ordine del giorno Borsarelli. Quindi, poichè mi sembra che il signor presidente del Consiglio sia anche disposto ad accettarlo, io propongo alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno puro e semplice avendo la precedenza, lo metto ai voti.

(È approvato.)

L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato San Severino al ministro dei lavori pubblici.

Il deputato San Severino ha facoltà di parlare.

SAN SEVERINO. Nel fare questa interpellanza, debbo permettere che, se prendo le mosse da una questione che riguarda una città di provincia, dopo le dichiarazioni del signor presidente del Consiglio mi sarei taciuto, se questa questione non fosse di un interesse più generale.

La città di Crema, assai decaduta dalla sua antica fioridezza, cominciò a rialzarsi, dallo stato di prostrazione in cui si trovava, sotto la bandiera nazionale e le libere istituzioni. Ma molta fiducia riponeva Crema, per rialzarsi dall'abbattimento in cui si trovava, nella ferrovia fra Treviglio, Crema e Cremona, la quale dovrebbe essere compiuta col 1° novembre 1862, secondo la convenzione ch'ebbe luogo fra il Ministero e la società delle strade ferrate lombardo-venete, la qual convenzione, avendo ottenuto la sanzione dei poteri dello Stato, acquistò forza di legge.

Mi sembra che non possano veramente spandersi le ric-

chezze intellettuali e materiali se non per mezzo delle strade ferrate; perciò non parrà strano se Crema desidera ardentemente di unirsi alle grandi arterie della civiltà.

Nel caso speciale poi la strada ferrata in discorso presenta per Crema i massimi vantaggi.

Questa strada si volge da un lato a Soresina, ricco mercato di cereali, ed a Cremona, capoluogo della provincia; dall'altro per Treviglio a Milano, centro del sapere in Lombardia ed a Bergamo, e centro dei traffici, i quali potranno prendere molto maggior sviluppo quando sia compiuto il tronco di strada ferrata da Bergamo a Lecco. Anzi quest'ultimo tronco dovrebbe essere condotto a compimento prima di quello di cui io parlo, cioè in luglio dell'anno venturo.

Ma dico il vero che mi trovo impacciato in questa cerchia d'interessi municipali.

La strada in discorso è del massimo interesse. Le ricche pianure del Lodigiano, del Cremonese, del Basso Bresciano provvedono di grani la parte montuosa della Lombardia, come i paesi circostanti al lago d'Iseo, le valli di Bergamo, il Comasco, la Brianza e persino la Valtellina. Chi volge uno sguardo alla carta della Lombardia, vede che la linea in discorso è forse la più razionale per congiungere le parti montuose colle pianure.

Di più, questa strada, prolungandosi secondo il progetto stesso da Cremona a Casalmaggiore ed a Parma, si congiungerebbe così alla linea dell'Italia centrale, dove potrebbe ancora congiungersi da Crema per Pizzighettone, per modo che le parti montuose della Lombardia, e particolarmente il Bergamasco, ricco di produzioni minerali e di manifatture, potrebbe avere un largo spaccio nell'Italia meridionale.

Dico il vero che, quando io chiesi di fare la presente interpellanza, quasi esitava, e non mi decisi se non per condiscendenza verso i miei elettori e verso il mio paese. Però, dopo le dichiarazioni fatte dal ministro dei lavori pubblici, il 20 corrente nel Senato, vedo pur troppo che si pone in dubbio la costruzione di questa strada già decretata.

Io, per il momento, non voglio estendermi maggiormente; chiedo soltanto spiegazioni in proposito al ministro dei lavori pubblici, il quale, spero, vorrà mantenere la promessa della legge dell'8 luglio 1860.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Io non risponderò che poche parole all'onorevole deputato Sanseverino.

Qui c'è una legge del Parlamento, votata e sancita da tutti i tre poteri dello Stato; il Ministero non ha che un solo dovere, io l'ho già dichiarato al Senato, quello di far eseguire la legge; in conseguenza il Ministero dei lavori pubblici ha agito energicamente presso la società delle strade ferrate lombarde perchè gli rimettesse i progetti per le ferrovie da Treviglio a Cremona per Crema, e da Bergamo a Lecco; questi progetti sono stati rimessi, ed in questo momento si trovano presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici per il loro esame.

Ripeto quindi ciò che ho detto al Senato, che i termini assegnati alla società per il compimento di queste opere sono sufficientissimi perchè la società possa adempiere ai suoi impegni, purchè nel corso della campagna attuale abbia messo mano alla fondazione delle opere d'arte sui fiumi che non sono di grande importanza, essendovene uno sul Serio per la linea da Treviglio a Cremona, ed un altro, non mi rammento più su qual fiume, per la linea da Bergamo a Lecco. Sarà cura del Ministero di sorvegliare a che la società faccia quello che è necessario per mantenere i suoi impegni, e non mi pare ci siano ostacoli tali in quella costruzione da far ritenere difficile l'esecuzione della legge.

Questo stato di cose, per altro, mentre preclude al Ministero la via a fare altrimenti di quello che la legge ha disposto, non lo impedisce di dar ascolto a quelle proposizioni di miglioramento di una rete ferroviaria che per avventura gli vengano fatte, e credo che il Ministero mancherebbe ai suoi doveri se, quando gli vengono presentati dei miglioramenti alle reti già deliberate in Parlamento, chiudesse gli orecchi, e dicesse: il Parlamento ha votato, dunque non posso neppure esaminarle.

Lo stato delle cose è precisamente questo. Non è stato presentato neppure alcun progetto; solo si è parlato di qualche modificazione alla rete lombarda.

Io credetti manifestare schiettamente quanto sento, perchè credo che la discussione sopra tutto quello che interessa il pubblico servizio non possa altro che recare giovamento ed illuminare particolarmente il Ministero e la Camera nelle deliberazioni che fossero per avventura chiamati a prendere.

Ma presentemente non v'è nessunissima proposizione formale a questo riguardo. Io penso che una discussione su ciò sarebbe inutile, giacchè non potrebbe vincolare il Ministero a fare, nella sfera delle sue attribuzioni, quegli esami che credesse utili, e molto meno vincolerebbe la deliberazione del Parlamento, quando, per avventura, un progetto di legge fosse dal Ministero riputato opportuno. Pertanto, quando la legge non sia modificata, il Ministero adopererà tutti gli sforzi dei quali è capace, perchè sia puntualmente eseguita, essendo indubitato quello che pur diceva il deputato San Severino, che le provincie di Crema e Cremona, e tutta quella parte della Lombardia, si trovano in condizioni peggiori di quasi tutte le altre provincie italiane relativamente a strade ferrate.

Io credo che queste mie dichiarazioni, siccome varranno a tranquillizzare l'onorevole interpellante, così potranno prevenire una discussione, la quale, ripeto, oggi sarebbe completamente prematura.

SAN SEVERINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cadolini.

SAN SEVERINO. È solo per ringraziare l'onorevole signor ministro di ciò che mi ha detto.

PRESIDENTE Il deputato Cadolini ha facoltà di parlare.

CADOLINI. Era mio desiderio, fino dalle prime tornate del Parlamento, di rivolgere alcune interpellanze al ministro dei lavori pubblici intorno al soggetto di cui si tratta. Ma per risparmiare alla Camera di preoccuparsi di questioni d'interesse locale, mentre ha davanti importanti questioni d'interesse generale, e di supremo interesse nazionale, me ne astenni interamente.

Ora però che la discussione è stata iniziata, e che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha dato anzi nuovo argomento a promuoverla colle parole pronunziate in Senato, è mio debito presentare alla Camera alcune considerazioni, affinché prenda una deliberazione in proposito, di conformità a quelle prese dalla Camera stessa nell'anno precedente.

Premetto anzitutto che fo omaggio altamente al nobile intendimento col quale l'onorevole ministro per i lavori pubblici pensa di promuovere la rapida costruzione di ferrovie in tutto lo Stato, specialmente ricordando che si propone di condurci con ferrovie fino a Napoli entro soli diciotto mesi.

Ma, per quanto riguarda la linea in discussione, non posso a meno di fare alcune osservazioni.

Nella condizione attuale delle ferrovie lombarde, il bisogno sentito dalla provincia di Cremona più ardentemente è quello di avere una ferrovia, qualunque essa sia e comunque diretta, purchè sia nel più breve termine possibile costruita; finora in questa provincia non vi ha un chilometro di ferrovia;

importa quindi, sia in una direzione, sia in un'altra, che una ferrovia sia fatta.

Ora una ferrovia è già contrattata, è già convenuta colla società concessionaria delle ferrovie lombarde, ed ha avuto la sanzione della Camera. Se pertanto importa soprattutto che la provincia di Cremona abbia, in genere, una strada ferrata, importa di attuare quella che è già decretata. Io dico che qualunque proposta, la quale tenda a far deviare dall'intendimento di soddisfare a questo bisogno della detta provincia, si debba assolutamente respingere.

Quanto poi alla proposta cui accennava l'onorevole ministro, cioè di sostituire alla linea tra Cremona e Treviglio due altre linee, cioè fra Crema e Lodi, e fra Cremona e Codogno in congiunzione a Lodi e Codogno colla linea fra Milano e Piacenza, io debbo far osservare, in primo luogo, che la somma di queste due linee è molto minore della lunghezza dell'intera linea già contrattata. Dunque, sotto questo riguardo, sarebbe accordare alla società un vantaggio a cui non ha diritto; in secondo luogo osservo che questi due tronchi sarebbero utili per le città di Crema e Cremona, e nulla per la provincia.

Crema si trova già al confine della provincia; dopo pochi chilometri, la linea fra Crema e Lodi sarebbe già nella provincia di Milano; la linea da Cremona a Codogno poi percorrerebbe soli 18 o 19 chilometri entro i limiti della provincia e sopra una direzione assai prossima al Po, per cui specialmente verso il sud avrebbe una ristrettissima zona della provincia che ne sentirebbe vantaggio. Oltre a ciò, non toccando alcuno dei principali centri di commercio, non sarebbe che di una tenue utilità all'industria agricola della provincia. La provincia ha una sfera molto stretta dalla parte del sud, e poi non tocca alcun centro di commercio.

Emerge da ciò che la provincia non ricaverebbe dalle due linee in discorso notevoli vantaggi, mentre la linea che da Cremona dovrebbe, secondo il contratto, andare a Treviglio, toccando moltissimi centri di commercio, come Casalbuttano, Soresina, ecc., e ponendoli in comunicazione colla parte settentrionale della Lombardia, oltre a soddisfare in qualche modo ai bisogni delle città di Crema e Cremona, soddisfa anche a quelli d'una gran parte della provincia, perchè per tutta la sua notevole lunghezza passerebbe nel cuore e nella parte più ubertosa di essa; nè voglio tacere poi che l'interesse della provincia rientra in quello delle stesse città.

In presenza a queste considerazioni cadono, mi sembra, quelle concernenti l'abbreviamento delle distanze fra Cremona e Crema con Milano, offerto colla sostituzione delle due nuove linee proposte.

Quindi, anche sotto questo riguardo, insisto perchè sieno mantenute interamente le condizioni convenute colla società.

Ben so che l'onorevole ministro sarebbe nell'intendimento che, anche dopo fatta la sostituzione delle due linee alla sola di Treviglio, si dovesse esigere che esse fossero ultimate entro l'ottobre.

Io intanto osservo che la sola discussione, qualora si ammettesse di questionare sulla sostituzione, richiederebbe un tempo tale da far perdere la campagna di quest'anno.

Allora, come sarebbe possibile ultimare quelle due ferrovie entro l'ottobre 1862, mentre si dovrebbero fare due importanti ponti sull'Adda?

Dobbiamo osservare che la linea da Treviglio è stata studiata fin da principio sopra una direzione tale che facesse risparmiare un nuovo ponte sull'Adda.

Infatti quella linea, andando a congiungersi a Treviglio colla centrale lombardo-veneta, evita un ponte sull'Adda,

mentre le altre due linee di Crema e Lodi, Cremona e Codogno, ne richiedono due.

Qui poi si rileva facilmente anche un danno dal lato economico, perchè quelle due linee, che portano una spesa presso a poco uguale alla linea di Treviglio, sono poi molto più brevi.

Or dunque la linea più breve costerebbe come una più lunga; quindi dal lato economico ci sarebbe per lo Stato una perdita.

L'onorevole signor ministro ha dimostrato il desiderio che si debba fare una discussione. A me pare molto giusto e commendevole questo principio di far discutere la questione; ma io osserverò che questa questione è stata già ampiamente discussa dai giornali delle provincie, dalla *Gazzetta di Milano* e da molti altri giornali fin dall'epoca in cui per la prima volta si sentì il bisogno di ferrovie anche in quei paesi.

Quindi mi pare che non sia opportuno ora rinnovare questa discussione, tanto più che, se si dovesse rinnovare, lo si dovea nel Parlamento l'anno scorso, quando il Parlamento stesso ha discusso e approvato il contratto. Dunque questa sostituzione delle due linee all'unica che è stata approvata, mi sembra non solo contraria agli interessi della industria, perchè queste linee non toccano alcuno dei centri principali di commercio e d'industria della provincia, ma mi sembra proposta del tutto intempestivamente e contro le previsioni di chiunque.

Faccio altresì osservare che la società concessionaria aveva assunto verso l'Austria l'obbligo nel 1856 di dar compiuta questa strada entro il 1861. Ora, con una nuova convenzione, che l'onorevole predecessore dell'attuale ministro ha creduto di stipulare colla società, avendone dalla società stessa alcuni vantaggi, accordò a questa alcune agevolanze, e fra le altre quella di ritardare l'ultimazione della ferrovia in questione fino all'ottobre 1862.

Per verità non saprei come fosse opportuno che una provincia, la quale non aveva ancora un chilometro di ferrovia, dovesse essere vittima questa volta dell'interesse generale. Ma, tacendo ora inutili recriminazioni sul passato, dirò solo che, in conseguenza di mutamenti di contratti successivi, la provincia di Cremona rimase fin qui senza strade ferrate.

Se ora si volessero studiare nuove proposte, nuovi progetti, si provocherebbe una lunga discussione altra volta esaurita, che condurrebbe manifestamente incontro al pericolo di rinnovare ed eternare le procrastinazioni, con danno sicuro dell'industria e del commercio, ed anche degli interessi morali di quella provincia.

Io quindi insisto che il contratto convenuto l'anno scorso colla società concessionaria lombarda sia mandato ad effetto in tutta la sua estensione.

Perciò propongo alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, mentre invita il Ministero a sorvegliare la piena ed esatta esecuzione della convenzione concernente la ferrovia tra Cremona e Treviglio, stata stipulata addì 25 giugno 1860 colla società concessionaria delle ferrovie lombarde, e sanzionata dalla Camera, passa all'ordine del giorno. »

Confido grandemente nello svolgimento che sarà per ottenere fra noi il sistema delle ferrovie, e tutti nella provincia di Cremona riconoscono principalmente il bisogno della linea da Codogno a Cremona, la cui somma utilità è sotto tutti i rapporti incontestabile; come non meno utile, anche strategicamente, sarebbe da Cremona a Brescia; e quindi sembra opportunissimo che il Governo possa accettare proposte dalla società anche per quelle linee. Io domando soltanto che il Governo, nello entrare in nuove trattative per le ferrovie della

Lombardia e nello accettare nuove proposte, escluda sempre quelle che possano frapporre il più piccolo indugio o trascuranza del progetto già adottato dalla Camera nel 1860, giacchè sono da tutti paventati i ritardi e le cause che li possono rinnovare.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. In verità io non ho nessuna ragione per non accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cadolini, inquantochè mi pare che lasci le cose precisamente nelle condizioni in cui sono; mi parrebbe peraltro superfluo, inquantochè un invito del Parlamento a che il Ministero faccia il dover suo mi pare inutile, in ispecie dopo le dichiarazioni che ho fatte, semplici quanto era possibile.

In conseguenza, se mai la Camera volesse adottarlo, io intendo che non sia nè nello spirito del proponente, nè in quello della Camera, di esprimere un dubbio con questo ordine del giorno, un dubbio, dico, intorno alle intenzioni del Ministero, che mi pare siano state abbastanza dichiarate.

Se poi con quest'ordine del giorno il deputato Cadolini intendesse di precludere al Ministero la via di prendere in esame delle proposizioni che per avventura gli venissero fatte, dichiaro esplicitamente che sarò costretto a non accettarlo, giacchè, mentre la Camera è sempre liberissima di rigettare quei progetti di legge che le vengono presentati, mi pare che enterebbe in una sfera che non è sua, se volesse impedire al Ministero di prendere in esame delle proposizioni che gli fossero presentate e di portarle alla discussione del Parlamento a suo rischio e pericolo.

Oggi è un fatto che, per una legge votata da tutti i poteri dello Stato, la strada ferrata da Treviglio a Cremona e quella da Bergamo a Lecco devono essere ultimate in un'epoca stabilita dalla legge stessa.

Il Ministero ha dichiarato che, non solamente ha l'intenzione di farla eseguire nel termine stabilito, ma che di più ha cominciato a dar opera agli atti necessari perchè questo scopo sia raggiunto.

Però dichiaro che, mentre accetto con moltissima riconoscenza le notizie e i consigli che l'onorevole Cadolini mi ha dati in questa adunanza con una larghezza maggiore di quella con che già me li aveva offerti in privato, mentre accetterò egualmente tutti quei suggerimenti e consigli che mi venissero favoriti, io non saprei precludermi la via ad esaminare le proposizioni che per avventura mi fossero presentate, e se i poteri dello Stato non modificano la legge esistente, il ministro, senza curarsi di progetti, di proposizioni, nè d'altro, la farà eseguire puramente e semplicemente.

Dopo queste dichiarazioni, mi rimetto alla Camera quanto all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cadolini.

PRESIDENTE. Domando prima di tutto alla Camera se è appoggiata la proposta del deputato Cadolini, che rileggo:

« La Camera, mentre invita il Ministero a sorvegliare la piena ed esatta esecuzione della convenzione concernente la ferrovia fra Cremona e Treviglio stipulata il 25 giugno 1860 colla società concessionaria delle ferrovie lombarde e sanzionata dalla Camera, passa all'ordine del giorno. »

Quelli che intendono di appoggiare questa proposta, favoriscano di alzarsi.

(È appoggiata.)

COLOMBANI. Chiedo di parlare per fare un'altra proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBANI. Le spiegazioni date dal deputato Cadolini sulla sua proposta contengono il confronto fra due tracciamenti e sembrano voler imporre implicitamente al Governo

di non prendere ad esame le modificazioni che la società chiederebbe al suo primo contratto.

Credo che la questione non debba essere in questo modo pregiudicata, perchè vi sono molti altri interessi che sono complicati nella questione attuale. . . .

PRESIDENTE. Il deputato Colombani entra nel merito della discussione. In tal caso, siccome debbo serbar l'ordine d'iscrizione, darò facoltà di parlare al deputato Jacini.

COLOMBANI. Allora presento la proposta di un ordine del giorno che depongo sul tavolo della Presidenza.

PRESIDENTE. Il deputato Colombani presenta questa proposta:

« La Camera, soddisfatta delle dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ha facoltà di parlare il deputato Jacini.

JACINI. Non posso dissimulare che alcune parole pronunciate dal mio onorevole amico il ministro dei lavori pubblici, sabato scorso nella tornata del Senato, ed imperfettamente riferite o riepilogate da qualche giornale, produssero non poco allarme in buona parte della Lombardia. Me ne fanno fede parecchie lettere che ho ricevuto dalle provincie di Bergamo e di Cremona.

Sono trascorsi pochi mesi da quando il Parlamento nazionale con voto solenne approvò una convenzione che assicurava alle provincie lombarde il beneficio di un certo numero di ferrovie da ultimarsi in un determinato tempo molto prossimo a scadere. — Assai di rado avvenne che un progetto di legge incontrasse tanto favore in Parlamento. Esso fu accettato in entrambi i rami di esso non solo con grande maggioranza, ma quasi all'unanimità. Le provincie interessate ne giubilano. Ciò nondimeno nè il Governo, nè il Parlamento, nè il paese credettero che con quelle linee si fosse soddisfatto compiutamente a tutti i bisogni della Lombardia. Il Governo espressamente lo dichiarò; io, come ministro dei lavori pubblici, esposi nella relazione di aver instato presso il plenipotenziario della Compagnia, perchè si fossero aggiunti alcuni nuovi tronchi, ma che il plenipotenziario se ne era riportato al nuovo Consiglio di amministrazione che si sarebbe istituito. Comunque sia, tutte le linee della convenzione 25 giugno 1860 erano state ritenute buone; e le provincie interessate riposarono tranquille nella aspettativa, che quando in un avvenire, che speravano prossimo, si sarebbe parlato nel Parlamento di ferrovie lombarde, questo non sarebbe avvenuto per altro motivo che per approvare nuovi tronchi complementari.

Rimasero pertanto non poco meravigliati i paesi interessati, quando ebbero notizia che, malgrado un così solenne e recente voto del Parlamento, in Senato si venne a discorrere di strade ferrate lombarde non già da *aggiungersi*, ma da *sostituirsi* a quelle sancite nella legge, il che implica l'idea di *togliere*.

Se non che, dalla lettura del resoconto della seduta del Senato di sabato, e dalle parole dette poc'anzi dall'onorevole ministro, ho riconosciuto che quegli allarmi non sono fondati. Il ministro non ha fatto altro che dichiarare in Senato come la Compagnia concessionaria delle ferrovie lombarde avesse proposto di sostituire alcune linee ad alcune altre, e come il Governo credesse di prendere in considerazione l'argomento e di esaminare la questione.

La cosa essendo a questo punto, io rimango completamente tranquillo. Io non ho dubbio circa ai risultati a cui arriverà l'onorevole Peruzzi dietro l'esame che egli è per istituire. — Il ministro dei lavori pubblici ebbe occasione già due volte di esporre le sue vedute sulle grandi questioni ferroviarie

del regno. Io trovai le sue idee così consonanti colle mie, che ne provai la più profonda compiacenza. Ora io sono convinto, che quando egli avrà esaminata la questione, come io l'ho già fatto, egli arriverà ai medesimi risultati a cui sono arrivato io: *essere cioè necessario che la Compagnia lombarda eseguisca fedelmente le disposizioni della legge 25 giugno 1860, e che il Governo si adoperi perchè alle linee stabilite nella legge altre siano aggiunte.*

Una sola proposizione sfuggì in Senato all'onorevole Peruzzi, che io non posso lasciar passare inosservata; egli disse che: *al di lui predecessore mancò il tempo di portare il suo esame sopra le varie linee e di indurvi cambiamenti.* Ciò è inesatto. Quattro lunghi mesi durarono le trattative, incagliate come erano dai vincoli del trattato di Zurigo, per concretare quella convenzione. Ogni singolo punto del contratto fu minutamente discusso e mi feci coadiuvare anche da Commissioni tecniche e militari. Mi ricordo di aver chiamato allora a consulta anche qualche membro di questo Parlamento. Fra gli altri l'onorevole generale Cugia, insieme al defunto generale Chiodo, mi fecero la gentilezza di rappresentare l'elemento militare. — Fu trovato che nessuna delle linee che si trovano indicate nella convenzione si poteva eliminare, salvo però il bisogno di attuarne alcune nuove.

Ma sento poi il bisogno di rispondere a quelle parole dette dal ministro in Senato, non solo come di lui predecessore, ma anche come statista.

Sei o sette anni fa io ebbi occasione di scrivere un'opera, in cui era descritto e analizzato l'organismo economico della Lombardia. In quel libro io giunsi, mediante l'analisi degli interessi, alla conclusione, e proclamai la necessità che, oltre ad altre ferrovie, una linea solcasse longitudinalmente la Lombardia nell'intervallo che è posto fra l'Adda e l'Oglio, la qual linea è appunto la ferrovia Treviglio-Cremona, che ora si tenterebbe eliminare, se sono vere le voci a cui sembrò alludere il ministro nella tornata del Senato.

Ad ogni modo, vede il mio onorevole amico Peruzzi che ho avuto tempo di approfondire l'argomento.

E in vero, la provincia di Cremona è il granaio della Lombardia. Essa manda l'esuberanza dei suoi cereali e le materie prime agli altipiani, alle valli del Bergamasco, del Lecchese, della Valtellina, e ne riceve in contraccambio il ferro, gli oggetti manufatturati, i prodotti della montagna. Esiste una corrente naturale di scambi, che coinciderebbe appunto colla direzione della ferrovia Treviglio-Crema-Cremona.

Esaminate d'altronde la rete delle ferrovie della valle del Po sulla sponda sinistra del fiume. Oltre ad una linea longitudinale già costruita in tutta la sua lunghezza da Susa e Cuneo fino a Venezia, dappertutto troverete linee longitudinali che servono al commercio locale. Nell'intervallo fra la Stura e la Dora Baltea, la linea d'Ivrea; nell'intervallo fra la Dora Baltea e la Sesia, la linea di Biella e quella da Vercelli a Casale; nell'intervallo fra la Sesia e il Ticino, la linea d'Arona; nell'intervallo fra il Ticino e l'Oglio, la linea di Gallarate; nell'intervallo fra l'Oglio e l'Adda, la linea di Como; È dunque naturale che anche nell'intervallo fra l'Adda e l'Oglio, più che altri mai fertile, ricco e popoloso, vi sia la ferrovia Bergamo-Lecco e Treviglio-Crema-Cremona.

Mi sia permessa un'altra considerazione.

La ferrovia Treviglio-Cremona, insieme al suo prolungamento Bergamo-Lecco, era stata ideata per raggiungere quattro scopi ben distinti, cioè: 1° quello di corrispondere ad una corrente del commercio interno già stabilita; 2° di collegare fra loro le quattro città di Cremona, Crema, Bergamo, Lecco, fra le quali attive relazioni commerciali

esistono; 3° di servire, toccandole od accostandosi ad esse, ai bisogni di molte floride e industrie borgate di cinque, sette, otto mila abitanti ciascuna, che si trovano lungo o presso il percorso della linea, quali sarebbero Soresina, Casalbuttano, Socino, Castellone, Quinzano, Verola, Pontevico; 4° di riunire le città di Crema e di Cremona, e quelle borgate a Milano. — Ora la Compagnia, se le voci che corrono sono esatte, verrebbe a dire al Governo: esentatemi dall'obbligo della ferrovia Treviglio-Cremona; in compenso io riunirò le due città di Crema e di Cremona a Milano ed al resto del regno molto meglio di quello che si sarebbe fatto altrimenti; e ciò, mediante due bracci, l'uno dei quali, partendo da Lodi, raggiunga Crema, e l'altro, partendo da Codogno, raggiunga Cremona.

Senza dubbio, e nessuno lo potrebbe seriamente contestare, una parte di uno dei quattro scopi a cui mira la ferrovia Treviglio-Cremona sarebbe così molto meglio raggiunta di prima. Ma e gli altri tre scopi? Perché una proposta di sostituzione sia seria, occorre che sia trovato ed aggiunto il modo di provvedere anche a questi.

Ho parlato dell'importanza della linea Treviglio-Cremona per il commercio interno. Essa non ha che un'importanza locale; nè vorrei tentare di trarre in inganno la Camera descrivendola diversamente. Ad ogni modo la somma di molti interessi locali finisce poi per costituire un interesse generale. Ma non posso tacere come, conversando di strade ferrate, pochi giorni sono, col generale La Marmora, egli mi facesse rimarcare l'alta importanza strategica di quella linea, la quale ci potrebbe rendere servigi segnalati nel caso di una guerra coll'Austria. Essa ci darebbe modo di raccogliere dietro il corso dell'Oglio l'esercito, sia per la difensiva, che per l'offensiva.

Noi abbiamo dunque una linea importante, commercialmente e strategicamente, sancita da una legge recentissima, la quale non porta il minimo aggravio all'erario, imperocchè la garanzia del 5 $\frac{1}{8}$ per cento abbraccia il complesso delle linee lombarde, e quand'anche questa, presa isolatamente, introitasse meno, del che non temo, la maggior parte delle linee della rete dà molto di più. Il Governo e il Parlamento devono pensarci dieci volte prima di permettere che venga eliminata.

Ma taluno potrebbe osservare: se la linea è buona, perchè la Compagnia vorrebbe respingerla? Ciò significa che per lo meno esistono in Lombardia linee migliori da eseguirsi. D'altronde, non sono essi identici gl'interessi delle grandi Compagnie con quelli dello Stato? Rispondo che quest'ultima teoria è buona fino ad un certo punto, ma non assolutamente. È vero, per esempio, che, riguardo alla direzione da darsi alle grandi arterie commerciali e a ciò che concerne l'esercizio di esse, i due interessi, a mio avviso, sono conformi. Ma vi è un punto dove i due interessi sempre divergono. Quando cioè avviene che uno Stato accorda in concessione una linea, o un complesso di linee molto lucrose, esso tende ad accollare al concessionario delle linee lucrose alcune diramazioni che servono ad estendere il sistema delle comunicazioni ferroviarie del paese, rendendo di qualche cosa meno lauto l'affare. Le Compagnie invece tendono a respingere l'onere di quelle diramazioni, appunto perchè queste rendono di qualche cosa meno proficuo il complesso dell'affare.

Questa considerazione si applica alla Lombardia.

Le linee contemplate nella convenzione 25 giugno 1860 appartengono a due distinte categorie. A quella delle linee di importanza generale e a quella delle linee d'importanza locale.

D'importanza generale sono: 1° la linea dal Lago Maggiore per Gallarate, Milano, Lodi e Piacenza; 2° da Milano a Pavia tendente a Genova; 3° la Lombardo-Veneta dal ponte di Buffalora a Milano, Treviglio, Bergamo, Coccaglio, Brescia, Desenzano. Notisi bene che per riguardo a quest'ultima la Compagnia, nella convenzione 25 giugno 1860, assume l'obbligo di costruire la rettificazione per Treviglio e Coccaglio quando il Governo gliene faccia richiesta, e terminate che siano le altre costruzioni, il che vale a dire nell'anno venturo.

D'importanza locale sono, secondo quella convenzione, le linee Milano-Monza-Como, e, come ho già detto, l'altra Bergamo-Lecco, Treviglio-Crema-Cremona. È inutile avvertire che la linea di Como potrebbe acquistare un'importanza generale qualora diventasse sezione della grande arteria che deve essere condotta attraverso alle Alpi Elvetiche. Ma è inutile che io sollevi oggi questa questione.

Ora un semplice sguardo su queste linee basta ad indicare quali debbano essere i tronchi complementari immediati da aggiungersi a quanto è stipulato nella convenzione 25 giugno 1860.

Tali tronchi complementari, altri riguardano l'alta, altri la bassa Lombardia.

Tronco complementario più immediato nell'alta Lombardia si presenta quello destinato a congiungere la rete lombarda colla grande arteria che deve attraversare le Alpi Elvetiche, nel caso che una delle linee attuali non diventi essa medesima una sezione dell'arteria.

Tronco complementario e di collegamento più immediato nella bassa Lombardia si presenta quello che deve congiungere da oriente ad occidente la rete lombarda col ponte di Piacenza, centro questo in cui si dividono i tre gruppi di ferrovie, quello appartenente allo Stato, quello della Lombardia e quello dell'Italia centrale.

La politica, il commercio, la strategia richiedono una linea che dalle vicinanze del grandioso ponte che deve essere costruito sul Po a Piacenza, cioè da Codogno, si diriga a Cremona, ma non già per fermarsi a Cremona, bensì per biforcarsi, raggiunto che abbia questa città, da una parte verso Brescia e dall'altra verso Mantova o tosto o tardi.

Questi tronchi di collegamento sono voluti dalla forza delle cose. Essi sono tali da allettare la speculazione. Si risolvono in brevi linee di pianura, che riuniscono vari sistemi e ne avocano a sé gli scambi, e ne usufruttano tutti i vantaggi. Se la Compagnia concessionaria non li vorrà intraprendere, altri aspiranti facilmente si presenterebbero. Non mi faccio illusioni circa alla difficoltà dei tempi. Le nuove concessioni per linee mediocri sono quasi impossibili. Ma il caso è qui affatto eccezionale, evidentemente.

Ecco dunque quale è la posizione presente della Compagnia delle ferrovie lombarde. Essa è vincolata a costruire le ferrovie d'importanza generale e quelle d'importanza locale che sono contemplate nel contratto. Di più essa ha in prospettiva alcuni tronchi inevitabili che, se essa non vorrà costruire, altri assumerebbero ben volentieri.

Che cosa ha essa da fare? Essa può scegliere fra due partiti.

Il primo è quello di eseguire fedelmente gli obblighi assunti, lasciando che altri costruiscano i tronchi di collegamento poc'anzi indicati. Ma ciò è contrario alle sue vedute di avvenire. Essa deve tendere a concentrare in propria mano tutta la rete lombarda, e a impedire che altri penetri in mezzo ai suoi domini. Anche le grandi Compagnie industriali, al pari dei Governi, hanno la loro politica.

Il secondo partito è quello di eseguire fedelmente la convenzione del 25 giugno 1860, e di assumere inoltre sopra di

sè anche le nuove linee di collegamento che sono inevitabili. Questo è il partito più conforme agli interessi dello Stato.

Per attuarlo si richiede per la Compagnia un capitale maggiore; ma maggiore in una proporzione relativamente minima, se si tien conto della grandezza di quella impresa.

Prima però di scegliere fra i due partiti, io trovo naturale se la Compagnia fece un tentativo più conforme al proprio tornaconto particolare. Essa, se sono bene informato, direbbe al Governo: liberatemi dall'obbligo di costruire i 60 chilometri di ferrovia d'interesse locale Treviglio-Cremona (che mi importerebbero 10 milioni), e lasciatemi sostituire i due tronchicelli Codogno-Cremona e Lodi-Crema (i quali, sommati, non sono che una quarantina di chilometri, e mi costerebbero non più di sei milioni). Ciò ottenendo, la Compagnia conseguirebbe il triplice intento: 1° d'impegnare al presente minor capitale; 2° di liberarsi per sempre dall'obbligo di costruire una diramazione che, per quanto buona, è sempre d'interesse locale come è la linea Treviglio-Cremona; 3° di accaparrare la prima sezione, quella da Codogno a Cremona, di una linea di collegamento importante e soprattutto inevitabile, e quindi di escludere la possibilità di molestie concorrenti.

Esamini attentamente la questione il Governo. Io non voglio dargli alcun suggerimento. Ma non dubito ch'egli, mantenendo ferme le stipulazioni della convenzione 25 giugno 1860, farà sì che fra pochi mesi la provincia di Cremona, dopo tanti anni di vana aspettativa, sarà solcata da una ferrovia, secondo il disposto della legge. Egli è procedendo in questo modo che, insieme alle linee d'importanza generale, ed a parecchie d'importanza locale, la Lombardia verrà ad essere immancabilmente dotata delle linee di collegamento necessarie, e rimarrà così completato il sistema ferroviario di quella importantissima parte del regno.

PERUZZI, ministro per i lavori pubblici. Ho preso la parola ancora per pregare la Camera di rettificare un dubbio che ho sull'utilità di questa discussione.

Confesso ingenuamente che, se avessi potuto supporre che le poche parole che io dissi in Senato avessero dovuto provocare una discussione che dovesse impiegare i momenti così preziosi della Camera, avrei taciuto.

Io sperava che quelle mie parole avrebbero provocato una discussione sia nella stampa, sia nel mio gabinetto; io sperava che tutti gl'interessati, e particolarmente i rappresentanti delle provincie lombarde, mi avrebbero aiutato de' loro consigli, e intendevo giovarmene appunto per prendere ad esame delle proposizioni che non mi erano ancora state fatte, ma annunziate come possibili, e la materia mi pareva grave; perchè le provincie lombarde sono di quelle che hanno una rete ferroviaria la più incompleta, e lo stabilirne una buona è per avventura più difficile che altrove a cagione dei corsi d'acqua che le traversano e delle molte località importanti che sono seminate su tutto quel ricchissimo e bellissimo suolo.

Ora sarò grato a tutti gli onorevoli rappresentanti della Lombardia, se vorranno farmi l'onore di favorirmi dei loro consigli, anche perchè a tutte queste difficoltà se ne aggiunge un'altra per me grave, cioè che la rete lombarda non ha mai fatto argomento de' miei studi, e la cosa mi riesce perciò alquanto più difficile.

Quindi, lo ripeto, sarò obbligato a questi signori, se vorranno favorirmi dei loro consigli. Ma oggi mi pare che gli onorevoli preopinanti hanno adoperato degli argomenti capaci di abbattere un colosso, non che un'ombra, come quella

che sta loro davanti, perchè non si è presentata dalla società neppure una proposizione. Ho semplicemente detto che mi era stata annunziata come probabile la presentazione di un progetto, e ho risposto che, se questo avvenisse, l'avrei esaminato, ma che dovrebbe essere presentato in tempo, perchè il Parlamento se ne potesse occupare in questo periodo primo della chiusura della Sessione. Che, se verso il giugno od il luglio non fosse stato approvato, io non avrei assolutamente receduto dall'esecuzione della legge attuale nella presente campagna.

Di fronte a tali dichiarazioni, mi rimetto alla Camera perchè giudichi dell'utilità di questa discussione. Lo ripeto, se questa discussione si vorrà ripetere nel mio gabinetto, sarò gratissimo ai signori deputati che vorranno recarsi presso di me; ma, in quanto a discuterne nella Camera, credo che ciò non debba aver luogo, se non quando si verrà a presentare un disegno di legge in proposito. Non è ch'io non ami la discussione, poichè è appunto per provarla che ho detto quelle parole in Senato, ma io intendeva che ciò si facesse per mezzo della stampa, lasciando che la Camera utilizzasse meglio il suo tempo.

MENICHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa intende parlare? Se intende ragionare su questa quistione, la facoltà di parlare spetterebbe al deputato Allievi.

ALLIEVI. Io non sarò indiscreto, dopo le parole del ministro, a insistere. . .

MENICHETTI. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice, perchè, se mi sono formato un concetto chiaro della discussione, persuaso qual sono dalle parole dette dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, credo che quell'ordine del giorno sia preferibile a qualunque altro proposto dagli onorevoli preopinanti Cadolini e Colombani, inquantochè sembrami che, mentre non reca pregiudizio agli interessi opposti che si sono sollevati da questa discussione, lasci nel tempo stesso libera l'azione del Governo, entro i limiti degli impegni che ha assunto.

PRESIDENTE. Siccome la Camera non sarebbe in numero per votare, io non potrei mettere a partito l'ordine del giorno; ma, dopo la discussione che ebbe luogo, mi prenderei l'arbitrio di pregare i due deputati che hanno proposto gli ordini del giorno a ritirarli, parendomi questo il solo mezzo di terminare questa discussione.

CADOLINI. Se le dichiarazioni dell'onorevole ministro debbo ritenerle interamente bastevoli a porre le provincie nostre al sicuro dalla introduzione di qualsiasi sostituzione di linea a quella da Cremona a Treviglio, io non insisterei sul mio ordine del giorno, perchè in tal caso non avrebbe più alcun significato.

PERUZZI, ministro per i lavori pubblici. Io le metto di certo al sicuro, a meno che il Parlamento deliberasse diversamente in proposito. (Ah! ah!) Si sa che il Parlamento può sempre mutare le prese deliberazioni, ma in tal caso gli onorevoli oratori avranno campo di discutere.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha già detto che, sinchè non si cambia la legge esistente con una nuova, egli, com'è naturale, si tiene strettamente obbligato ad eseguirla.

Ora interrogo il signor Colombani. . .

ALLIEVI. Signor presidente, io aveva chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Io gli aveva data la parola, ma mi pare che l'abbia ceduta al signor Menichetti.

ALLIEVI. Mi ha prevenuto l'onorevole Menichetti; io voleva ben dichiarare che rinunziava alla parola, ma nello stesso tempo aggiungere che fra le due proposte avrei ap-

poggiata quella del signor Colombani, a preferenza dell'altra; perchè, sebbene io divida in molte parti le idee espresse dal signor Cadolini, pure nella sua proposta vi era una dimostrazione diretta ad escludere la linea da Codogno a Cremona, che io, invece, credo per molte ragioni importantissima. Io appoggiava adunque la proposta del signor Colombani, la quale mi pareva lasciasse la questione più insoluta, ossia più impregiudicata, come appunto la Camera e il Ministero desiderano.

PRESIDENTE. Ora invito il signor Colombani a dichiarare se ritira anch'egli il suo ordine del giorno, essendo questo il solo mezzo di finire la discussione.

COLOMBANI. Ritiro la mia proposta e mi associo all'onorevole Menichetti nel proporre l'ordine del giorno puro e semplice. Esso ha per me il vantaggio, che non aveva la proposta dell'onorevole Cadolini, cioè di non vincolare sè stessa, nè l'azione del Ministero, e di non permettere che la Camera pronunci fin d'ora su interessi che non si sono ancora prodotti.

ZANARDELLI. Io mi era fatto inscrivere perchè aveva l'intenzione di raccomandare all'onorevole signor ministro il tronco di ferrovia da Brescia a Cremona. Ora dichiaro che, dietro il desiderio della Camera di chiudere la discussione, ed uniformandomi alle riserve che a noi faceva lo stesso signor ministro perchè avessimo a rivolgergli queste raccomandazioni in via privata, ricorrerò a tali pratiche confidenziali per fargli sentire i voti e i bisogni del mio paese in

questo riguardo, e l'opportunità di questa linea, sì dal lato economico, che dal lato strategico.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Quanto ho detto al Senato l'altro giorno, lo ripeto oggi; ringrazio il preopinante della sua raccomandazione, e dico che, quando si presenteranno delle proposizioni, saranno prese ad esame.

SAN SEVERINO. Io aveva domandato di parlare per esporre che mi credo pienamente soddisfatto delle dichiarazioni del signor ministro, dietro le quali sono persuaso che i voti che io faceva saranno esauditi.

PRESIDENTE. Essendosi ritirate le proposte, non rimane che dar lettura dell'ordine del giorno per la tornata di domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge concernente la durata del servizio de' corpi distaccati della guardia nazionale;

2° Svolgimento della proposta di legge del deputato Musolino per l'abolizione del privilegio delle tonnaie nell'Italia meridionale.

3° Discussione dei progetti di legge:

Convenzione postale colla Francia;

Proroga dei termini stabiliti per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie.